SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

66ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 26 NOVEMBRE 1958

Presidenza del Vice Presidente CESCHI,

indi del Vice Presidente TIBALDI

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 2927

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 2927

Presentazione 2949

Presentazione di relazioni 2927

« Concorso dello Stato nelle spese di finanziamento e di gestione dell'ammasso della canapa nella campagna 1957-58 » (119) (Discussione e approvazione con modificazioni):

BOSI 2932

CARELLI 2936

DE GIOVINE, *relatore* . . . 2928, 2938, 2948, 2949

DE LEONARDIS 2928, 2938, 2945

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* . . . *Pag.* 2929, 2940, 2948, 2949

MILILLO 2927, 2929, 2947, 2949

Interpellanze e interrogazioni:

Svolgimento:

BARBARO 2958

DI GRAZIA 2950, 2960

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 2953

SANSONE 2961

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 2961

Interpellanze:

Annunzio 2968

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Interrogazioni:

Annunzio . . . . . *Pag.* 2968

Svolgimento:

CALEFFI 2966
GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 2965, 2966
GENCO 2964
SANSONE 2962
SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 2961
RUGGERI . . . . . *Pag.* 2963
SIBILLE 2965
STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* . . . 2963, 2964, 2966
TIBALDI 2967

Inversione dell'ordine del giorno:

PRESIDENTE 2949
FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste* 2949

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Nencioni per giorni 1 e Russo per giorni 4.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di relazioni

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Bussi, per la maggioranza, e dai senatori Montagnani Marelli e Ronza, per la minoranza, sul disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 937, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 17 ottobre 1958, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici » (177).

Queste relazioni sono state stampate e distribuite e il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Aumento del fondo annuo fisso a carico dello Stato destinato al funzionamento e all'incremento dell'Istituto centrale del restauro » (156);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Concessione di un contributo straordinario a favore del Segretariato nazionale della montagna e dell'Unione nazionale dei comuni ed enti montani » (121);

« Nuove disposizioni per la diffusione delle sementi selezionate » (196).

Discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Concorso dello Stato nelle spese di finanziamento e di gestione dell'ammasso della canapa nella campagna 1957-58 » (119)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Concorso dello Stato nelle spese di finanziamento e di gestione dell'ammasso della canapa nella campagna 1957-58 ».

MILILLO. Domando di parlare per una questione sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. Onorevole signor Presidente, signori senatori, quando, credo un mese fa, si discusse questo disegno di legge, prima in sede deliberante e poi in sede referente, nell'8ª Commissione, io chiesi formalmente al relatore di inserire nella sua relazione almeno alcuni cenni illustrativi sull'attività del Consorzio nazionale produttori canapa, al quale è destinato lo stanziamento di 350 milioni, che qui si propone.

Infatti, mi pareva, come tuttora mi pare, assolutamente necessario, prima di deliberare su questo disegno di legge, conoscere la situazione dell'Ente al quale questa somma è destinata; un Ente tra i tanti corporativi o paracorporativi che da tempo si sono insediati sul corpo della nostra agricoltura, del quale nessuno sa nulla, che da vari anni ha la gestione dell'ammasso — strano ammasso in verità — della canapa di produzione nazionale, e che ultimamente, con una legge speciale del 1° novembre 1957, n. 1054, ebbe già a beneficiare del ragguardevole stanziamento di ben un miliardo e 800 milioni diviso in tre esercizi.

Io credo dunque che, venendosi a discutere dell'erogazione di nuove somme per lo ammasso della canapa, somme da devolvere ancora una volta a questo Consorzio, sia doveroso da parte nostra premettere a qualsiasi discussione e a qualsiasi decisione la possibilità di rendersi conto con piena cognizione della situazione finanziaria, delle gestioni e delle attività di questo organismo.

Io non faccio rimprovero al relatore di non aver accolto quel mio voto, perchè mi rendo conto che egli probabilmente non è riuscito a penetrare nei misteri del Consorzio in parola, giacchè ben sappiamo che, quando si tenta di avere ragguagli seri e precisi sugli Enti di questo tipo, non si riesce mai a sapere nulla. Mi rendo dunque conto delle difficoltà che può aver incontrato l'onorevole De Giovine, ma credo che oggi, giunti alla discussione in Assemblea, non possiamo trascurare questa esigenza. Pertanto chiedo che l'onorevole Ministro voglia per parte sua ovviare a questa carenza nel senso di presentare una dettagliata relazione sull'argomento. Dopo di che noi potremo con ben altra coscienza procedere alla discussione di questo disegno di legge.

Propongo dunque formalmente, signor Presidente, la sospensiva della discussione generale.

PRESIDENTE. Ricordo che, a norma dell'articolo 66 del Regolamento, possono prendere la parola due oratori a favore e due contro la questione sospensiva.

DE LEONARDIS. Domando di parlare a favore della proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LEONARDIS. Io credo che debba essere accettata la proposta di sospensiva avanzata dal collega Milillo, perchè effettivamente siamo di fronte a spese abbastanza rilevanti per il Consorzio canapa. Abbiamo già dato un miliardo e 800 milioni, e il Parlamento non ha saputo come tale somma è stata impiegata. Oggi dobbiamo ancora dare 350 milioni allo stesso Consorzio. Per quale motivo?

È necessario pertanto portare i rendiconti, prima di versare altri fondi; conseguentemente, ritengo che la sospensiva proposta dal collega Milillo debba essere approvata.

DE GIOVINE, *relatore*. Domando di parlare contro la proposta di sospensiva.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE GIOVINE, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'oggetto del disegno di legge in discussione è ben definito e riguarda il concorso dello Stato nelle spese di finanziamento e di gestione dell'ammasso della canapa nella campagna 1957-58.

Si tratta di un altro prodotto per il quale, come per tante altre produzioni, lo Stato interviene onde aiutare i produttori. Esiste il Consorzio dei canapicoltori così come esistono i Consorzi agrari e come esistono altri Enti ai quali vengono affidati i contributi dello Stato, i quali vanno, non a favore degli Enti medesimi, bensì a favore esclusivo dei produttori. Nè è il caso di in-

teressarci in questa sede del modo di agire dell'Ente canapa perchè, ripeto, questo è escluso dall'oggetto della legge, non rientra nel nostro compito. Noi non avremmo potuto creare un altro Ente a cui affidare queste somme che diamo a sollievo della canapicoltura. Vi è poi la possibilità di esaminare come viene effettuata la gestione di questi ammassi perchè essi sono sottoposti al controllo del Ministero, ed il controllo è pubblico e può essere sempre esercitato dai parlamentari.

Per queste ragioni, ritengo non sia pertinente sollevare in questa sede tale discussione, perchè è soprattutto necessario che i produttori di canapa si vedano incoraggiati nel loro non facile lavoro di produzione di un prodotto, che attraversa una gravissima crisi. Pertanto penso sia necessario andare avanti nella discussione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi associo a quanto ha detto l'onorevole relatore.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti la proposta di sospensiva del senatore Milillo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Dichiaro aperta la discussione generale sul disegno di legge.

Il primo iscritto a parlare è il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

MILILLO. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'esame di questo disegno di legge non può costituire argomento a sè stante. Si tratta di un provvedimento che rientra nel quadro di tutta una politica della quale abbiamo avuto occasione di occuparci non più tardi di otto giorni or sono a proposito della gestione di ammasso del grano; di un provvedimento che non può non indurci ad amare considerazioni sulla vera e propria impossibilità in cui il Parlamento viene a trovarsi di controllare la destinazione e l'uso che si vuol fare dei grossi stanziamenti di bilancio, che periodicamente gli vengono chiesti in rapporto alle gestioni di ammasso.

Bisogna veramente dire, onorevoli senatori, che in Italia, quando si formano certe incrostazioni di interessi, di fronte alla barriera che viene a costituirsi col coagulo di certe situazioni intorno a piccole consorterie, purtroppo lo Stato non solo si dimostra incapace di fronteggiare questi, per chiamarli all'americana, gruppi di pressione, ma ne è addirittura succube.

La cosa diventa tanto più grave nel momento in cui si parla di una nuova politica agraria, di un'azione rinnovatrice che questo Governo vorrebbe condurre in rapporto alle esigenze di riordinamento e di riorganizzazione della nostra agricoltura. Si parla di conversioni colturali, di ridimensionamento, di adeguamento della produttività dell'agricoltura nazionale alle prossime esigenze del Mercato comune, ma quando si va in concreto a prendere in esame i singoli problemi, ecco che queste appaiono solo parole, ecco che alla proclamata velleità di rinnovamento nella realtà si sostituisce una politica concreta assolutamente opposta ed inconciliabile con il ventilato proposito di cambiar sistema.

Onorevoli senatori, siamo di fronte ancora una volta ad una richiesta di grosse somme a favore di un Ente cui è stata affidata la gestione degli ammassi di uno dei prodotti dell'agricoltura nazionale. Quale sia la storia di questo Ente, il Consorzio nazionale produttori canapa, non credo occorra riferire a voi. Si tratta di un organismo che fece seguito all'Ente economico fibre tessili di fascistica memoria, assumendone le funzioni limitatamente al settore canapicolo; che, costituito nel 1944, ha svolto fino ad oggi un'attività della quale il Parlamento non è mai riuscito a sapere nulla di preciso; che attua una forma di strano ammasso in relazione alla canapa; un ammasso obbligatorio che si risolve sistematicamente in un danno — un danno coatto, dunque — per i produttori, tanto da portare al brillante risultato di ridurre sempre di più la coltura e la produzione della canapa, oggi

scesa a poco più di 300-350 mila quintali rispetto al milione e duecentomila di alcuni anni or sono. Uno strano ammasso che, essendo obbligatorio, costringe i produttori a conferire il prodotto, ma, non essendo imperniato sulla determinazione del prezzo di conferimento, si risolve in ammasso fiduciario, e ogni anno regolarmente si chiude con una secca perdita per i conferenti.

Il Consorzio nazionale produttori canapa almeno nella forma è stato riordinato legislativamente, in base alla delega al Governo inserita nella legge 9 aprile 1953, n. 297, col decreto presidenziale 17 novembre 1953, n. 942, che ha stabilito le modalità da seguire nella nomina del Consiglio d'amministrazione, ha demandato al Consiglio d'amministrazione la compilazione di un nuovo statuto, la riduzione del personale e l'emanazione del regolamento e ha anche disposto che il Consorzio acquisti gli immobili e le attrezzature dell'Associazione nazionale dei produttori di canapa, rendendo così un grosso favore ai grandi produttori. Il decreto, come ho detto, è del 1953, ma, ad oltre cinque anni di distanza, noi non siamo ancora in possesso della benchè minima informazione sull'attività di questo Ente.

Quando un momento fa ho proposto per questo motivo la sospensiva della discussione, l'amico relatore De Giovine mi ha risposto che l'argomento non era pertinente. Strana affermazione, davvero, da parte sua. Non pertinente, dunque, l'esame della situazione finanziaria di un Ente, al quale continuiamo a devolvere fondi, ad affidare non soltanto un servizio di grande importanza economica nazionale, ma soprattutto grosse somme a carico dell'Erario?

Dopo che il Consorzio era stato « riordinato » col decreto presidenziale testè citato, venne la legge 1° novembre 1957, numero 1054, con la quale furono destinati ben un miliardo e 800 milioni di lire in tre esercizi, allo scopo di realizzare, attraverso lo studio e l'applicazione di metodi colturali e di processi tecnici più progrediti, una maggiore produttività delle superfici investite a canapa ed una riduzione dei costi di produzione e di conservazione della fibra. Nella relazione che accompagnò allora quel disegno di legge, si diceva che i fondi richiesti a favore del Consorzio dovevano servire a risanare una buona volta la situazione del Consorzio eliminando le passività dell'ammasso. Si spiegava inoltre che, in tal modo e con gli stessi fondi, si sarebbero compensati i produttori del minore ricavo da essi realizzato, in conseguenza del basso prezzo di cessione della fibra agli industriali italiani, alla grande industria canapicola di trasformazione, che quel prezzo imponeva con la minaccia di rifiutare il prodotto, prezzo che aveva allora subìto una riduzione di 3.800 lire al quintale. Ma il risanamento non c'è stato, le passività sono rimaste, nonostante che gli stanziamenti allora concessi fossero veramente ingenti — 750 milioni soltanto per l'esercizio in corso — ed oggi siamo al punto di prima. Oggi ci si presentano nuove richieste motivate allo stesso modo delle precedenti. I fondi dell'altra volta avrebbero dovuto, inoltre, portare ad una maggiore produttività dei terreni coltivati a canapa, realizzando un serio progresso nei metodi di coltivazione. Ed ecco che non solo oggi noi non sappiamo se questi progressi si sono realizzati ma sappiamo, al contrario, che quegli stanziamenti, e i vantaggi di maggiore produttività e di minori costi che avrebbero dovuto derivarne, non hanno impedito ai produttori di registrare — come ci informa la relazione ministeriale all'attuale disegno di legge — ancora una volta una perdita netta di un miliardo di lire.

Dovremmo da ciò dedurre che l'erogazione di quei fondi non ha dato nessun risultato. E tuttavia ci limitiamo a chiedere che ci si forniscano delle notizie al riguardo, prima di chiamarci a concedere nuove somme, ad addossare all'Erario nuovi sacrifici. È chiedere troppo? No, vuol dire solo chiedere un minimo di garanzia che la destinazione che si dice di voler dare a questi fondi sia poi in realtà quella che viene ad essi data. Se vogliamo essere tranquilli sull'uso di questi fondi, se vogliamo garantirci che essi vadano, come dice il relatore, a beneficio dei produttori e non del Consorzio canapa, di questo Ente parassitario che, con la scusa di proteggerli di fatto

non fa che peggiorare la loro condizione, il mezzo c'è ed è di erogare queste somme direttamente ai produttori, nella forma che appare più giusta, cioè quella di un contributo alle spese di coltivazione e di produzione. Questo perchè non possiamo più accordare fiducia ad un Ente, del quale non conosciamo nulla, del quale dovremmo dire, a voler dare un giudizio complessivo della attività da esso svolta dal 1944 (anno in cui fu istituito) fino ad oggi, che ha avuto dei risultati del tutto fallimentari; fallimentari per quanto riguarda il potenziamento della produzione, visto che la produzione è oggi ridotta ad un quarto di quella che era quando essa sorse; fallimentari per i produttori che realizzano ricavi sempre meno remunerativi e più rovinosi, tanto da esser costretti ogni anno a ridurre le coltivazioni, senza con questo attuare nei terreni così abbandonati alcuna trasformazione colturale.

Bilancio dunque complessivamente negativo, ma, appunto per questo, maggiore necessità di guardare a fondo nella gestione di questo carrozzone. E invece questo esame approfondito non siamo in grado di farlo; il che ci dà motivo di temere non solo che neanche questa volta le somme che ci si chiedono serviranno a turare definitivamente le falle, ma che in avvenire questa situazione non potrà che aggravarsi, dal momento che manca, anche in questo settore, una chiara prospettiva politica. Perchè anche qui, come nel caso del grano, il problema di fondo è di vedere se dobbiamo persistere nella politica di sostegno, nella politica dell'ammasso o se dobbiamo orientarci verso l'abbandono, sia pure graduale, della produzione di questa fibra non più richiesta o comunque sostituita da altri prodotti similari di maggiore convenienza economica. Ed è problema persino più serio, da un certo punto di vista, del problema granario, poichè in proporzione l'ammasso della canapa finisce col costare all'Erario assai di più di quello del grano.

Questo significa che noi potremmo anche indurci ad erogare ancora una volta le somme che oggi ci si chiedono, ma ad una precisa condizione, e cioè che ci si veda chiaro: chiaro nella situazione interna del Consorzio canapa; chiaro nell'indirizzo politico che vogliamo seguire nel settore della canapa. Esiste una politica in questo settore? Non ne abbiamo notizia. Abbiamo sentito recentemente, sia in sede di bilancio della Agricoltura, che di discussione sugli ammassi, l'onorevole Ministro dire che è fermo intendimento del Governo ammodernare le strutture produttive, ossia operare le necessarie trasformazioni e conversioni colturali, passando a colture sempre più redditizie. Senonchè siamo anche qui alle solite. Continuiamo a dire che quella della canapa è una produzione deficitaria, che non ha prospettive, perchè i prezzi internazionali sono di gran lunga inferiori ai nostri (per cui se vogliamo vendere all'estero dobbiamo vendere in perdita), perchè le industrie di trasformazione impongono dei prezzi di cessione troppo bassi, e nessuno si domanda che cosa si deve fare per uscire da questo circolo vizioso. Nessuno si domanda, ad esempio, se non sia il caso che il Governo induca, non mi arrischio a dire « che obblighi », i sullodati industriali a perseguire una riduzione dei costi in vista della concorrenza internazionale, da fronteggiare non già chiedendo continuamente di abbassare i prezzi di cessione della materia prima ma rinnovando e ammodernando gli impianti, adottando nuovi procedimenti di macerazione, eccetera.

A parte ciò, è evidente che, se le esigenze di ridimensionamento, di passaggio a colture economicamente più redditizie, esistono per tutti i settori in generale, per questo della canapa sono più gravi ed urgenti; per cui dobbiamo qui intervenire più decisamente che altrove, nella duplice direzione di rinunziare a coltivar canapa nei terreni meno adatti e di introdurre, dove si può e si deve continuare a coltivarla, tutte le innovazioni che il progresso tecnico consente e suggerisce.

E qui occorre tornare a chiedere: quali sono stati i primi risultati raggiunti con la erogazione delle somme stanziate dalla legge n. 1054?

Quello stanziamento risale ormai ad oltre un anno e noi abbiamo ben diritto di sapere almeno secondo quali criteri è stato ed è

utilizzato, con quale specifico indirizzo; se, ad esempio, le aziende canapicole si stanno meccanizzando e quali difficoltà incontrano in questa via; se nell'utilizzazione si segue un piano, un disegno organico; se si fa ricorso in larga misura — come nella discussione di quella legge si disse — alla sperimentazione di nuovi metodi colturali; in che modo il Consorzio ha distribuito le somme allora messe a sua disposizione fra i produttori e gli enti dalla stessa legge previsti.

Ed in realtà era questo il senso di quella legge: affidare al Consorzio una somma adeguata — 1.800 milioni — che gli consentisse nel giro di tre anni di portare ad un alto livello di produttività la coltivazione della canapa in Italia. Ciò naturalmente comportava l'elaborazione e l'attuazione di un programma di ricerche, di investimenti, di ammodernamenti. Questo programma è stato elaborato? Esiste? Si sta attuando? Ecco le domande cui il signor Ministro deve pur rispondere, nel momento in cui ci chiede la concessione di nuovi fondi.

La relazione ministeriale all'attuale disegno di legge afferma che con i 350 milioni oggi richiesti si dovrebbero indennizzare i produttori della perdita di 1000 lire al quintale, che essi hanno nuovamente registrata nell'ultima gestione.

Anche allora si disse così, quando furono chiesti e concessi i 1.800 milioni suaccennati, e non sappiamo se l'indennizzo ci fu e in che misura.

Vogliamo questa volta essere più tranquilli? Vogliamo garantirci che effettivamente con questi 350 milioni si paghino le 1000 lire al quintale che i conferenti hanno perduto? Se vogliamo questo, il modo c'è ed è di destinare questa somma direttamente ai produttori e più precisamente ai piccoli produttori; chè non il prodotto qui si tratta di difendere ma i produttori, e fra essi solo i piccoli, essendo i grandi più che capaci di difendersi da sè.

Pertanto noi presenteremo un emendamento ad uno degli articoli del presente disegno di legge, diretto a erogare questi 350 milioni in forma di assegnazione diretta di un contributo spese ai singoli piccoli produttori, coltivatori diretti, mezzadri o comunque piccoli fittavoli, volendo con ciò escludere da ogni erogazione l'Ente e cioè il Consorzio, nel quale non possiamo aver fiducia.

Questa la sola, sostanziale modifica che proponiamo a questo disegno di legge. Insieme però vi chiediamo di non perdere questa buona occasione per tracciare le linee generali di una politica che, adottando le necessarie misure dirette al rinnovamento e allo sviluppo tecnico nel settore della canapa, promuova al tempo stesso l'eliminazione delle bardature corporative che l'opprimono; bardature che, non tanto per la funzione che possono ancora avere quanto per il modo con cui l'assolvono, invece di concorrere al progresso dell'agricoltura, si risolvono in un peso morto e in elemento di disordine.

Si tratta dunque, da una parte, di veder chiaro nella vita di questi enti in modo da consentire al Parlamento di esercitare, come è suo diritto, il controllo sull'uso del denaro del contribuente, e dall'altra di elaborare una politica organica che liberi l'economia agricola dagli oneri parassitari che su di essa pesano e che non hanno assolutamente nessuna ragione di essere economica.

Stando così le cose, io credo che sia per noi doveroso incamminarci su una strada di chiarezza e di visione organica dei problemi. È il meno che possiamo fare, se siamo sinceramente decisi a fare del nostro meglio per concorrere alla rinascita della agricoltura italiana. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bosi. Ne ha facoltà.

BOSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione ministeriale che ha accompagnato il progetto di legge e poi nella relazione della maggioranza della Commissione, si ribadisce con forza l'argomento che il progetto di legge dovrebbe servire a difendere gli interessi dei canapicoltori. Ora, penso che lo scopo del progetto non sia messo da nessuno in dubbio; possiamo essere tutti d'accordo che tale scopo è quello di difendere i canapicoltori. Ma noi dobbiamo domandarci: serve veramente questo pro-

getto a difendere i canapicoltori? Si possono avere delle buonissime intenzioni, ma poi nei fatti ottenere lo scopo contrario.

Ora, non è possibile che noi continuiamo, come negli anni scorsi, ad adoperare sempre gli stessi sistemi, che alla fine si dimostrano, come si sono dimostrati, assolutamente inefficaci allo scopo cui sono destinati. Noi da anni ci proponiamo di difendere la canapicoltura e soprattutto i produttori e da anni ci troviamo di fronte al riconosciuto fenomeno che la canapicoltura non è più redditizia e che pertanto viene abbandonata; e coloro i quali continuano a coltivare canapa lo fanno a proprie spese perchè i costi di produzione sono tali da non essere coperti dai ricavi. Quando nell'Emilia si continua ancora a produrre canapa, il compenso per il lavoratore, salvo in qualche zona eccezionale, è addirittura di 40 o 50 lire orarie, mentre per il mezzadro siamo alla metà, e il piccolo proprietario riceve un compenso assolutamente irrisorio rispetto al capitale e al lavoro impiegato. Ecco la ragione per cui si abbandona questa coltura.

Noi, è vero, abbiamo tentato di aiutare a superare questo fenomeno per mantenere in piedi una coltivazione che nel passato, nell'insieme dell'economia italiana, è stata innegabilmente utile. Abbiamo ora preso veramente le misure necessarie per difendere questo prodotto, che, ripeto, è stato nel passato utile all'economia aziendale e all'economia nazionale? Se vogliamo operare seriamente in questo senso, mi pare che dobbiamo cominciare a sgombrare il terreno da tutte le illusioni che hanno indotto fino ad oggi a ritenere di aver trovato, nei vecchi sistemi adoperati fin qui, gli strumenti idonei per superare la crisi della canapa. Cominciamo intanto da questo, collega De Giovine e onorevole Ministro.

Quando voi, nella relazione che accompagna il disegno di legge, attribuite ad un presunto *dumping* la colpa dei prezzi bassi delle produzioni estere che fanno concorrenza alla canapa italiana, siete proprio sicuri che queste affermazioni rispondano alla realtà? Non siamo invece di fronte a dei costi di produzione inferiori ai nostri perchè c'è stata un'evoluzione nei sistemi di produzione? Perchè, invece di continuare ad adoperare sistemi arretrati, non si introducono nella nostra canapicoltura macchine e sistemi nuovi di lavorazione della fibra? Dobbiamo forse continuare a parlare di *dumping* perchè gli altri fanno prezzi bassi? Andiamo a vedere che cosa è successo nel campo della produzione di fibre negli altri Paesi. Ci sono quelli che hanno prezzi bassi perchè, pur avendo un'agricoltura arretrata come la nostra, non hanno degli enti parassitari i quali vivono sulla produzione e la sfruttano, e non hanno un'industria come la nostra, che è la causa fondamentale — e non si è voluto riconoscerlo mai — dei bassi prezzi e delle perdite subite dalla nostra canapicoltura negli ultimi anni.

Perchè non si deve tener conto di questo? Perchè continuare a dire che noi dobbiamo aiutare la produzione con l'erogazione di contributi perchè così fanno anche gli altri? Ci possono anche essere casi del genere; per esempio, sappiamo che per il lino qualche cosa in questo senso si è fatto. Ma è proprio la concorrenza del lino che impedisce alla nostra canapa di essere collocata sui mercati stranieri? È la lavorazione industriale della canapa, e non la lavorazione come fibra tessile per l'abbigliamento, che ci fa concorrenza. Noi non ci vediamo rifiutare la nostra canapa per le produzioni che interessano l'abbigliamento o per quelle dei tessili fini.

È proprio su questa questione che dobbiamo vedere a fondo quale è la situazione. I soldi che abbiamo dato avrebbero dovuto servire anche ad introdurre sistemi nuovi nella nostra canapicoltura; avremmo dovuto vedere cosa si fa altrove: se vi sono sistemi nuovi nella lavorazione della fibra, se l'industria italiana è capace di utilizzare la fibra come l'utilizza l'industria straniera, cosa che non è provata. Noi, come abbiamo constatato da molti anni — constatazione che non può cambiare malgrado gli accenni fatti dal relatore, secondo cui avremmo avuto qua e là un inizio di nuove lavorazioni — partiamo da una situazione di inferiorità perchè abbiamo un'agricoltura

arretrata e un'industria che non è un'industria di prim'ordine, diciamolo chiaro.

E, per quanto riguarda il legame tra industria e agricoltura, vogliamo ricordarci che gli enti corporativi sono stati fondati e sostenuti proprio perchè ne usufruisse particolarmente l'industria, in questo campo? Vogliamo dimenticarlo? Perchè? Non abbiamo forse la prova provata, per l'andamento dei prezzi proprio di questi dieci anni, che chi ha voluto quei prezzi non remunerativi per la agricoltura è stata l'industria italiana, che ha sempre detto che non avrebbe potuto assolutamente continuare a lavorare con altri prezzi della materia prima? E noi abbiamo sempre ceduto, nel Comitato interministeriale dei prezzi, di fronte agli industriali, senza andare a vedere se essi presentavano a loro volta effettivamente i loro conti e senza che potessimo vedere se erano in perdita o in guadagno.

Abbiamo dimenticato quello che successe nel 1951 a questo proposito, con il *boom* della guerra di Corea? Abbiamo vuotato allora i magazzini del Consorzio canapa degli scarti rimasti dalle gestioni degli ammassi degli anni precedenti, ma i prezzi realizzati sono stati i più bassi. La canapa italiana ha subìto in quell'occasione l'aumento minore tra le fibre tessili mondiali perchè l'industria italiana si è opposta a qualsiasi aumento ulteriore del prezzo ed è riuscita nel suo intento, giacchè, essendo la principale acquirente della canapa nazionale, ha potuto fissare essa stessa il prezzo. E non ci si venga a dire che l'industria ha venduto i tessuti fatti con la canapa italiana, ottenendo prezzi minori di quelli dei prodotti fabbricati con le fibre straniere, adoperate dalla industria straniera.

Ma perchè continuare a dare i soldi della collettività? E a chi vanno a finire questi soldi? Vanno ai produttori, al Consorzio canapa? Neanche per idea. Lo stesso relatore ci dice che, siccome gli industriali non hanno ritirato i quantitativi impegnati, l'ammasso viene a costare di più. Ma questa è una storia che si ripete da dieci anni. Gli industriali italiani dicono: noi vogliamo che ci venga dato un certo quantitativo della canapa italiana, da principio e a prezzi di favore; tuttavia, quando è il momento di ritirarla non la ritirano, e noi riempiamo questi ammassi. Abbiamo scoraggiato la clientela straniera facendo favori agli industriali italiani e continuiamo a non pagare i produttori. Quindi, in fin dei conti, a chi diamo i soldi? Agli industriali canapieri italiani, non ai produttori di canapa. Questa è la realtà; perchè noi abbiamo sempre accettato, in sede di fissazione del prezzo, il ricatto ed il Consorzio canapa è stato il principale responsabile dell'accettazione di questo ricatto, poichè non è mai partita, da quell'organismo, una difesa effettiva, energica degli interessi della produzione e degli interessi generali del nostro Paese. Il ricatto è stato sempre accettato, con debolissima resistenza, seguendo, nel campo della produzione della canapa, una politica che ha danneggiato tutta l'economia italiana.

Non dobbiamo tener conto di questo? Mi pare che, se non vogliamo tener conto di questo, occorra dichiararlo apertamente. Gli industriali hanno alti profitti, ma non li spendono nemmeno negli investimenti; l'industria italiana della canapa, infatti, ha usufruito di condizioni di particolare favore per poter rimodernare gli impianti, ma ciò è stato fatto raramente e in ogni caso si è trattato di un riammodernamento relativo, poichè molti canapifici avevano delle macchine che risalivano a 50, 60 anni fa (nel 1952 erano ancora in funzione, in una impresa non di carattere monopolistico, ma privato, dei macchinari che risalivano al secolo scorso), e anche quando gli industriali italiani, godendo, ripeto, di condizioni di favore, hanno provveduto a cambiare i macchinari, li hanno sostituiti con macchine già superate o che erano servite altrove.

Il fenomeno della concorrenza straniera ai manufatti italiani non è nuovo. Io segnalai già nel 1947 alla Costituente il caso dei filati fabbricati in Germania con la canapa italiana, venduta alla Germania allora col 40 per cento di aumento rispetto ai prezzi fatti agli industriali italiani; filati che si vendevano in Italia a prezzi inferiori a quelli che gli industriali italiani facevano sul mercato. È una storia vecchia. Vogliamo continuare su questa strada? Fa-

remo gli interessi dell'agricoltura, della canapicoltura, dell'economia italiana? A me pare di no. In realtà, noi continueremo a realizzare l'*optimum* per gli industriali.

Ebbi occasione di dire, ad un convegno tra industriali ed agricoltori della canapa tenutosi a Ferrara qualche anno fa, che le pretese degli industriali italiani di avere a disposizione il monopolio della canapa italiana nella quantità da essi desiderata, secondo la loro capacità produttiva, era alla base di tutta la politica di scoraggiamento della produzione della canapa nazionale. Difatti, se voi ci fate caso, siamo forse giunti al punto critico. Siamo arrivati ad avere in Italia, e specialmente nell'Italia meridionale, la produzione delle fibre più pregiate, cioè di quelle fibre che servono agli industriali filatori italiani per poter sostenere la concorrenza senza nessun timore, in Italia ed anche all'estero. Agli industriali italiani basta avere queste fibre al minor prezzo proprio attraverso la politica del Consorzio seguita fino ad oggi.

Può darsi che, se la crisi dovesse continuare, qualche cosa cambierebbe; però, in ogni caso, non si andrà molto al di sopra dei prezzi praticati attualmente dagli industriali, che sono per loro prezzi remunerativi, cioè corrispondenti al massimo profitto.

Vogliamo fare una politica della canapicoltura? Facciamola pure, perchè a questa produzione sono legate le sorti di migliaia e migliaia di piccoli contadini, specialmente delle provincie di Caserta e di Napoli, per i quali il cambiamento delle colture non sarebbe molto facile. Vediamo allora dove potremo arrivare, quali sono le tendenze e le prospettive. Effettivamente oggi è in atto una diminuzione nell'uso di certe fibre sul mercato mondiale perchè ci sono delle fibre nuove, che fanno largamente concorrenza a quelle naturali. Vogliamo tener conto di questo, nel fare i nostri piani, e guardare all'avvenire senza farci delle illusioni? È evidente che per alcuni usi la canapa oggi non è sostituibile, ma la chimica moderna ci fa tutti i giorni rimanere sorpresi, così che non possiamo proprio dire che questa fibra, specie per gli usi industriali — per gli altri è già tagliata fuori, salvo qualche ritorno della moda — non potrà essere sostituita da altre fibre.

Allora che cosa dobbiamo fare? Dobbiamo fare una politica che permetta a questa produzione di continuare, ma nella misura in cui è economica per i produttori. Dobbiamo quindi cominciare a togliere di mezzo tutti i pesi e gli ostacoli che vanno in definitiva ad aggravare la situazione: innanzitutto il Consorzio e l'ammasso obbligatorio. Lei, signor Ministro, quando abbiamo parlato dell'ammasso del grano, ha portato delle obiezioni contro l'abbandono degli ammassi, obiezioni che hanno un certo valore, e noi lo riconosciamo. Ma in questo settore, in queste condizioni l'ammasso non può continuare nelle forme attuali e con i pesi attuali. Noi dobbiamo porre in atto proprio qui il tentativo di cambiare, di dare slancio ad una nuova forma di ammasso, un ammasso che si paghi da sè, aiutando i produttori, mettendoli in condizione di controllare l'ammasso, perchè costi loro il meno possibile.

Oggi, con il Consorzio organizzato come è, noi non diamo la possibilità al coltivatore di canapa di intervenire, di fare lui l'ammasso nel modo migliore possibile. Noi non siamo contrari all'ammasso, riconosciamo che è una necessità, specialmente per i piccoli produttori. Però esso deve essere qualcosa che i piccoli produttori facciano nel loro interesse, non qualcosa di imposto, che essi facciano obbligatoriamente, sopportando spese di cui non possono controllare la fondatezza e l'opportunità.

Bisogna liquidare l'ordinamento attuale del Consorzio canapa. Bisogna fare qualcosa di serio e di ardito in questo campo. Senza abolire l'ammasso, occorre dare ai coltivatori di canapa, specialmente ai piccoli, la possibilità di esserne essi i gestori. Se è necessario un aiuto, nel periodo transitorio, diamolo. Se è necessario introdurre nuove tecniche, c'è proprio bisogno di dare questo incarico ai funzionari del Consorzio canapa, che sono i burocrati della compravendita della canapa a condizioni di favore? Cosa volete? Che costoro promuovano esperimenti per la migliore coltivazione e per la prima lavorazione della fibra? Essi non

sono gli elementi adatti, giacchè hanno interesse che il Consorzio continui così com'è. È naturale, è umano. Se c'è un posto, lo si vuole mantenere; se ci sono condizioni di favore, si tende a farle continuare; se esistono possibilità nascoste, non vi si vuole rinunciare. È necessario che il Parlamento, anzichè stanziare ogni anno grosse somme inutilmente, prenda in mano la questione e che il Governo si faccia iniziatore di una legge, la quale cambi il sistema. I criteri corporativi, sui quali è fondato il Consorzio canapa e secondo cui avvengono tutte le operazioni di raccolta e di vendita della canapa, non rispondono assolutamente agli interessi dei coltivatori, dei produttori agricoli e perfino dei produttori industriali, salvo il monopolio, anche perchè una situazione come quella attuale, contraddistinta da alti costi di gestione, non permette neanche uno sviluppo sano dell'industria, la quale praticamente vive in condizioni di protezione daziaria e di favore.

Noi abbiamo interesse ad aiutare i canapicoltori nella misura in cui ciò vale economicamente, senza illuderci che domani con il Mercato comune europeo avremo condizioni migliori. Dove c'è l'industria chimica che fornisce fibre più a buon mercato, dove ci sono produzioni, fuori dell'ambito del Mercato comune, di fibre naturali più a buon mercato, non ci sarà Mercato comune che tenga: l'industria andrà a comprare dove il prezzo è migliore. Bisogna quindi che noi anche in questo campo, se vogliamo veramente fare qualcosa di utile, nella misura in cui c'è una concordanza fra la necessità di sviluppo della nostra agricoltura e l'osservanza di certi impegni, che secondo noi non sono fatti per aiutare tale sviluppo, prendiamo le misure per poter andare avanti. Se vogliamo dare un aiuto ai canapicoltori, c'è la nostra proposta di emendamento. Diamolo, questo aiuto, e saranno i canapicoltori, e non il Consorzio, a risolvere il problema delle vendite a basso prezzo. Se noi diamo il contributo al Consorzio, in definitiva lo diamo agli industriali, i quali hanno tratto profitto dalla situazione nella quale si trova la canapicoltura italiana in questo momento. Quindi aiutiamo i contadini, i produttori, diamo un colpo alle sovrastrutture inutili e dannose. Non aiutiamo nè i burocrati nè gli industriali, i quali sanno arrangiarsi da sè. Mettiamoli alla prova, con il loro eterno ricatto: se non ci date la canapa a quel prezzo, compreremo altre fibre! Mettiamoli alla prova una volta tanto, per vedere se sono capaci di trovare un sostituto alla nostra canapa, più a buon mercato. Se continuiamo invece sulla strada seguita fino ad oggi, quale sarà il risultato? Noi vedremo scomparire la canapicoltura, butteremo del denaro che potrebbe essere utilizzato meglio, ed alla fine, ripeto, non difenderemo neanche l'industria che non potrà prosperare fino a quando non sarà in grado di realizzare una lavorazione della canapa con sistemi moderni. E questo non avverrà fino a quando non ci sarà la spinta agli impieghi di capitali necessari per la lavorazione della fibra più a buon mercato, ciò che risponde ai bisogni della vita moderna.

Quindi, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi auguro che le nostre proposte di emendamento a questo progetto di legge siano accettate, affinchè possano costituire l'inizio, con l'eliminazione di tutte le sovrastrutture e di tutti gli enti che gravano sull'agricoltura italiana, di una nuova politica ardita, la quale sia volta allo sviluppo dell'economia italiana. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

* CARELLI. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, sotto un certo aspetto quello che hanno detto gli onorevoli Milillo e Bosi può essere considerato quasi in senso positivo. Faccio osservare però che noi in questo momento ci troviamo in una fase critica di ridimensionamento, di trasformazione, di adattamento, lanciati verso il futuro per l'agganciamento con il Mercato comune europeo. Non vi è soltanto la questione della canapa, che può considerarsi di dettaglio di fronte al complesso problema del riordinamento della nostra economia agraria e della no-

stra attività commerciale ed industriale in funzione della produzione agricola. Abbiamo anche la questione della lana, in ordine alla quale c'è un mio progetto di legge per l'ammasso. Ma appunto perchè noi ci troviamo di fronte alla necessità di salvaguardare l'economia dei piccoli operatori, se per raggiungere tale scopo siamo costretti ad includere nel quadro operativo anche i cosiddetti operatori di grosso calibro, non possiamo assolutamente, per questo motivo, rallentare la nostra azione a vantaggio dei piccoli. Verrà il momento in cui esamineremo la possibilità di un collegamento tra produzione agraria e industria. Quel che avviene per la canapa, del resto, avviene anche per la lana: sebbene la produzione italiana sia ridottissima, tuttavia la lana nazionale ha subìto una flessione di prezzo per la concorrenza di quella australiana ed i nostri industriali acquistano la produzione estera, invece di quella italiana.

Bisognerà rivedere, onorevole Ministro, anche questa posizione, almeno fino a quando non giungeremo all'attuazione del Mercato comune europeo e non avremo abbattuto tutti quegli apparati di protezionismi nazionalistici che impediscono all'agricoltura il cammino rapido verso il collegamento con la solidarietà di tutti i popoli produttori.

Ed allora, onorevoli colleghi, dire in questo momento che noi non possiamo approvare il disegno di legge perchè esso andrebbe a favorire una categoria industriale, significa proprio colpire inesorabilmente il piccolo produttore, il piccolo operatore che attende da questa disposizione di legge quel piccolo aiuto che può risolvere, almeno temporaneamente, il suo problema finanziario. È vero, il Consorzio nazionale della canapa è un residuo del vecchio sistema economico, ma è un residuo che al momento noi dobbiamo accettare, è un residuo che si è inserito nel quadro della politica degli ammassi, riconosciuta fondata anche dall'onorevole Bosi e in certo senso anche dall'onorevole Milillo. Noi non possiamo abbandonare questa politica degli ammassi fino a quando non saremo sicuri che anche gli altri Paesi avranno abbandonato quel sistema di *dumping* che altera le relazioni commerciali con i Paesi produttori. Quando avremo abbattuto le barriere doganali, quando riusciremo a riunire le attività produttive di tutti i Paesi, solo allora potremo raggiungere lo *optimum* che è stato esaltato testè dall'onorevole Bosi e dall'onorevole Milillo; ma fino a quando non raggiungeremo questa linea, è indispensabile camminare, sia pure con lentezza, sia pure con amarezza, sulla vecchia strada, per poter superare le difficoltà che in questo momento colpiscono la nostra produzione. Appunto questa funzione hanno i disegni di legge che vengono man mano presentati per difendere il nostro prodotto, per difendere i nostri produttori e soprattutto i nostri piccoli produttori.

Detto questo, non credo sia inutile insistere sulla bontà contingente del provvedimento preso, sottolineandone i fini positivi, perchè i nostri operatori possano aver fiducia nel Parlamento e possano aver fiducia nei provvedimenti del nostro Governo. Provvedimenti verranno, sicuramente verranno, perchè la politica degli ammassi dovrà, in un certo senso, lasciare il campo all'iniziativa privata, sia pure controllata convenientemente dallo Stato. Verrà il momento in cui gli operatori, e specialmente gli operatori italiani, potranno lavorare in un campo più aperto, più adatto alle possibilità locali, alle possibilità nazionali, più adatto agli agganciamenti con l'attività economica degli altri Paesi, ed allora lo Stato non avrà più l'aggravio dei miliardi che adesso deve erogare per necessità contingenti e per esigenze economiche interne. Ma non possiamo abbandonare questa politica, onorevoli colleghi, senza far passi indietro, senza un regresso che, specie in questo momento, sarebbe veramente deprecabile.

Dobbiamo dunque puntare i piedi ed incamminarci verso lo snellimento delle attività economiche. E a tal fine non possiamo far altro che adattarci alle necessità. Verrà il momento, ripeto, in cui il cammino sarà più agevole e in cui la politica degli ammassi verrà abbandonata e l'iniziativa privata, aiutata e sostenuta dal Governo, sarà in grado di compiere quei passi che noi tutti attendiamo.

Onorevoli colleghi, l'approvazione di questo disegno di legge significa assistenza ai piccoli, aiuto ai piccoli; approvare questo disegno di legge significa potenziare un settore in cui trovano occupazione 20.000 operai dell'industria e 200.000 lavoratori agricoli. Per queste considerazioni, sono convinto che gli onorevoli colleghi, anche della parte avversa, si renderanno conto dell'importanza del provvedimento e daranno il loro voto favorevole.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE GIOVINE, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, io non credo anzitutto che possiamo permetterci il lusso di abbandonare una produzione come quella canapicola, anche se oggi essa non si presenta nelle condizioni più favorevoli, soprattutto in vista di quella conversione della nostra agricoltura verso la quale noi andiamo avviandoci, particolarmente per quanto riguarda la produzione del grano, che è la più diffusa in Italia, e specialmente oggi che siamo alla vigilia di attuare in sede pratica gli accordi per il Mercato comune.

Il problema della canapa, come in genere tutti i problemi della nostra produzione agricola, va visto essenzialmente sotto lo aspetto più concreto, che è quello economico. Non è possibile pensare che si possa ovviare ai sempre più pesanti problemi di produzione e di mercato, senza la presenza di salde organizzazioni che, pur libere e volontarie, abbiano la facoltà di disciplinare e guidare le singole categorie di produttori.

Lo stesso Trattato del Mercato comune prevede, al paragrafo secondo dell'articolo 40, per i prodotti agricoli, la creazione di organizzazioni di mercato, con coordinamento generale obbligatorio.

Una delle più critiche situazioni è quella della canapa, la cui produzione continua a scendere, pur rappresentando essa, nelle zone dell'Emilia e soprattutto della Campania, una delle più utili ed efficaci colture di rinnovo. Infatti, la coltura, quasi esclusivamente praticata da coltivatori diretti, nel Sud è scesa a 140.000-150.000 quintali, mantenendosi su per giù uguale a quella dell'annata precedente, mentre al Nord dai 100.000 quintali del 1957 si passa quest'anno a quantità minori. Causa determinante, la discesa dei prezzi: permanendo alti i costi, da due anni a questa parte il prezzo della canapa è passato da lire 35.000 a lire 30.000 per quintale, e se non vi è stato un crollo come per il lino — i cui prezzi hanno subìto una diminuzione dal 30 al 40 per cento— ciò è dovuto alla presenza di una organizzata ed oculata difesa.

I colleghi Milillo e Bosi hanno soprattutto prospettato, non la necessità di abolire gli ammassi (che essi in un certo senso difendono) ma la necessità di togliere quelle sovrastrutture — come essi considerano il Consorzio della canapa e, ogni volta che si parla di ammassi, gli enti incaricati di essi — senza porsi il problema di una eventuale sostituzione. Infatti non è assolutamente possibile parlare di ammassi obbligatori o volontari, senza che vi sia un'organizzazione efficiente e adatta allo scopo ...

MILILLO. Controllandola.

DE GIOVINE, *relatore*. Io domando a me stesso, colleghi, se è possibile sperare in una diminuzione di costi creando dei nuovi enti, dal momento che noi non abbiamo mai visto in definitiva sparire i vecchi enti, ma ne abbiamo visti di nuovi aggiungersi a quelli già esistenti. Noi correremmo così il rischio di conservare gli enti che già esistono e di crearne di nuovi. Quale vantaggio questo possa portare io non comprendo.

MILILLO. Nessuno ha chiesto la creazione di nuovi enti.

DE GIOVINE, *relatore*. Chiamateli come volete, ma qualcosa sarà necessario fare per condurre gli ammassi. Gli ammassi debbono essere fatti con qualche cosa che sarà ente, sarà organizzazione volontaria

o obbligatoria, ma niente nasce dal nulla e il nulla non produce evidentemente nulla.

Per quanto riguarda il controllo, certamente il Ministro dirà come sia sua cura costante — e lo ha già dichiarato nei discorsi relativi agli ammassi del grano — quella di seguire queste organizzazioni, di controllare in modo anche più efficace che nel passato, se possibile, l'andamento degli ammassi.

Oggi l'organizzazione canapicola rappresenta quindi, in sostanza, anche se non raggiunge quell'*optimum* a cui tutti tendiamo o vorremmo tendere, un vantaggio economico e tecnico per i produttori.

Quali sono in sostanza i compiti di questo Consorzio? Innanzi tutto l'ammasso dei prodotti anticipando ai produttori fino al 90 per cento del prezzo. Bisogna tener presente, colleghi, che si tratta in gran parte di piccoli produttori e che la canapa non va venduta allo stato naturale: perchè sia accettata dall'industria essa ha bisogno di una prima trasformazione ed ha bisogno poi di tipi costanti. Tutto l'avvenire della nostra produzione agricola deve essere indirizzato alla costanza di tipi i quali possano essere accettati dagli industriali, sia nel mercato interno sia nei mercati esterni; e ciò non può avvenire per la canapa se non vi sia un'organizzazione efficiente capace di creare i tipi, di stabilizzarli e di fare questa prima trasformazione in modo accettabile da parte dell'industria. Questo non è assolutamente possibile che facciano i numerosi piccoli agricoltori soprattutto della Campania, che non coltivano estensioni superiori ai 3 o 4 ettari.

Quindi il Consorzio provvede alla preparazione di tipi e marche per uso industriale, il che poi naturalmente permette la piena valorizzazione o la valorizzazione fino al massimo possibile di questo prodotto purtroppo in crisi. Il Consorzio cede poi direttamente la canapa, dopo la prima trasformazione, agli industriali. Bisogna tener presente anche questo fattore perchè, se sul mercato vi fosse un'immissione contemporanea di tutta la produzione, i prezzi andrebbero ancora più sotto di quanto non siano andati o tentino di andare.

Così la possibilità del Consorzio di distribuire le vendite, venendo in tal modo incontro anche agli industriali, man mano che si presenta la necessità di utilizzare il prodotto, fa registrare un miglioramento nei prezzi.

Il Consorzio provvede infine all'esportazione. Oggi il problema dell'esportazione è uno dei problemi più difficili a risolversi e non può essere naturalmente affrontato individualmente e tanto meno dai piccoli produttori. Occorre che sui mercati vi siano immissioni massicce del prodotto, e noi sappiamo anche che i prezzi che la canapa raggiunge sui mercati esteri sono superiori, soprattutto per la tendenza che abbiamo a migliorare le qualità, ai prezzi che si fanno nell'interno. È da tener presente, poi, che, poichè la canapa non ha un mercato di prodotto greggio, la valorizzazione del prodotto stesso è data dalla prima lavorazione, la quale non potrebbe essere fatta, come dicevo, dai numerosissimi piccoli produttori, i quali, lasciati a se stessi, sarebbero vittime di un facile sfruttamento.

Nè è possibile fare serie ricerche tecniche e di preparazioni moderne con piccole quantità anche perchè l'industria richiede tipi e qualità costanti. E infatti è in atto tutta una serie di sperimentazioni per la creazione di nuove razze che offrano un maggiore rendimento di fibra e per una più completa meccanizzazione della prima trasformazione che porti ad un abbassamento dei costi; abbassamento dei costi che è il problema centrale della canapa come di tutte le altre nostre produzioni agricole. Solo con la manovra unica del prodotto si può commercialmente fronteggiare il *dumping* praticato da parecchie Nazioni orientali e la concorrenza delle fibre provenienti dai Paesi sottosviluppati dell'Africa e dell'Asia.

Non esistono d'altra parte in nessuna Nazione del mondo produzioni di fibre vegetali che non siano difese, e fortemente, dai rispettivi Governi. Non è un mistero che i Governi della Francia, dell'Olanda, del Belgio, che sono i maggiori Paesi produttori di lino, ad esempio, esercitano una massiccia difesa della produzione linicola, così come i Governi degli Stati Uniti d'America e del-

l'Egitto difendono il cotone dalla concorrenza delle fibre orientali come la canapa, il lino eccetera. E si deve tener presente infine che anche i nostri produttori di lino si stanno organizzando a loro volta in un Ente a somiglianza dell'Ente della canapa, il che significa, onorevoli colleghi, che questa tendenza, questo bisogno di organizzarsi, che è al fondo della nostra necessità economica per la difesa dei nostri prodotti, viene man mano sentito da tutti i produttori. Ed è inutile riparlare di forme corporative: certo le nuove forme non saranno quelle vecchie, ma, ripeto, è fondamentalmente necessario organizzare la nostra produzione economica agricola, non solo per il mercato interno, ma soprattutto per il Mercato comune. (*Applausi dal centro*).

Presidenza del Vice Presidente TIBALDI

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Signor Presidente, onorevoli senatori, a dire il vero, avrei poco da aggiungere alla chiara esposizione del relatore, al quale desidero rivolgere un vivo ringraziamento per l'egregia relazione scritta e per gli ulteriori elementi informativi che ha voluto aggiungere nel suo intervento orale. Avrei poco da aggiungere — dicevo — soprattutto perchè questo di cui ci occupiamo è un provvedimento di portata limitata che non affronta il problema sostanziale della canapa, ma si limita ad autorizzare il concorso dello Stato nelle spese di finanziamento della gestione di ammasso per l'esercizio 1957-58. Ed io sono ben consapevole che il problema della canapa è un grosso problema che richiede un esame approfondito di tutti i suoi molteplici aspetti.

Questo esame io mi sono premurato di farlo e in proposito ho avanzato delle proposte ai miei colleghi di Governo. Confido che quanto prima il Parlamento italiano possa, nel quadro di un ampio, completo dibattito, convalidare con il suo assenso i provvedimenti che sottoporremo al suo esame per una adeguata soluzione del problema. Peraltro, di fronte ad alcune questioni che sono state sollevate durante la discussione, desidero soffermarmi su taluni aspetti. La situazione della canapa è una situazione difficile la quale richiede tutta la nostra attenzione perchè, tra l'altro, ci troviamo proprio di fronte ad uno di quei casi in cui si tratta di decidere se vogliamo far sopravvivere una determinata coltura o se intendiamo invece lasciare che si estingua più o meno lentamente, come in effetti avverrebbe per la canapa se non intervenissimo con adeguati provvedimenti. Quali sono le cause delle difficoltà, quali le condizioni di disagio in cui si dibatte questa coltura? Ci sono, è vero, in primo luogo gli alti costi di produzione, perchè, nonostante i miglioramenti conseguiti negli ultimi tempi, il confronto con i progressi conseguiti in altri settori della nostra agricoltura e nello stesso settore della canapa in altri Paesi, sta chiaramente ad indicare che il cammino da percorrere per portarci a livelli adeguati di produttività è ancora lungo.

Ma oltre a questo ci sono degli elementi, vorrei dire, di mercato. Mentre infatti la canapa fino a qualche tempo fa occupava una posizione preminente nel campo dei tessili, oggi trova dei forti concorrenti nelle fibre artificiali e in fibre analoghe la cui produzione era prima scarsamente sviluppata e che oggi invece entrano in misura sempre più larga nel nostro e nei mercati interna-

zionali. Mi riferisco in modo particolare al lino.

Noi abbiamo liberalizzato il nostro commercio con l'estero: ne abbiamo ottenuto dei grandi vantaggi, ma dobbiamo anche accettare alcuni inconvenienti che ci derivano dall'accentuata concorrenza. Ma oltre a quello che avviene nel mercato interno, occorre tener presente anche alcune azioni di disturbo che si verificano sul mercato internazionale.

Vedano, onorevoli senatori, la parola *dumping* — nel suo significato di artificioso sostegno alle esportazioni — alla quale spesso si ricorre per giustificare genericamente alcune situazioni di disagio, è qui un fatto molto concreto. Sapete chi ce ne fornisce la prova? Sono proprio i Paesi che hanno fatto largo ricorso al *dumping* e che ora sono spinti dalla necessità di difendersi dal *dumping* massiccio del lino proveniente dalla Russia. Alcuni di questi Paesi europei sono stati ad un certo momento costretti a chiedere la nostra solidarietà, assicurando che avrebbero rinunciato alla loro azione di sostegno delle esportazioni.

Comunque la situazione di *dumping* oggi sicuramente sussiste per il lino ed essa, per la qualità scadente del prodotto esportato, mentre incide poco sugli usi tradizionali del lino, disturba in maniera grave alcuni impieghi della canapa, facilmente esposti alla concorrenza.

Vi sono naturalmente anche altre cause ed io per brevità ne accenno una sola, quella psicologica dello scoraggiamento che va rapidamente dilagando in questo settore dell'agricoltura. Infatti la produzione della canapa interessa relativamente l'imprenditore agricolo, che oggi è sollecitato da altre colture più tranquille e più remunerative o, quanto meno, altrettanto remunerative. Inoltre essa richiede al lavoratore agricolo prestazioni veramente pesanti e sgradevoli.

Di fronte a tutto questo, cosa occorre fare? Dobbiamo diminuire la produzione della canapa? Io credo che questa diminuzione sia nella natura delle cose. Se noi facessimo un'azione di difesa ad oltranza della canapa, commetteremmo sicuramente un grave errore. E, in effetti, questa produzione si sta già automaticamente riducendo. Al riguardo ricordo che presso l'altro ramo del Parlamento è in esame un nostro disegno di legge inteso a consentire al Mezzogiorno d'Italia di essere più largamente rappresentato nel Consiglio di amministrazione del Consorzio, in quanto, mentre la produzione di canapa negli anni passati si ripartiva in misura uguale tra Nord e Sud o con una leggera prevalenza al Nord, la situazione è adesso sostanzialmente mutata a favore del Sud, a causa della rapida contrazione della coltura verificatasi nella Italia settentrionale.

Siamo pertanto di fronte ad una tendenza alla diminuzione, che si attua gradatamente ogni anno. Questa tendenza dobbiamo dunque accelerarla, fino a provocare praticamente la scomparsa di questa coltura dal nostro Paese? Io credo che ciò non sarebbe nel nostro interesse e che non sarebbe neppure nel nostro interesse limitare la produzione della canapa ai tipi più pregiati e il suo impiego agli usi più remunerativi. La canapa è il prodotto che tutti conosciamo: esso può essere utilizzato, grosso modo, in due impieghi fondamentali. Vi sono in primo luogo alcuni usi tecnici e la fabbricazione dei cordami che consentono di spuntare un prezzo buono; e noi ci troviamo sotto questo punto di vista in condizioni di favore, chè non c'è dubbio che la nostra canapa, come qualità, è la migliore del mondo. Vi sono poi gli altri impieghi meno pregiati, dove la concorrenza da parte delle altre fibre è più forte e dove quindi sussistono maggiori difficoltà di affermazione.

Vogliamo — ripeto la mia domanda — contenere la produzione nei limiti del fabbisogno richiesto dalla prima categoria di impieghi? O vogliamo impostare la nostra azione di sostegno in una visione più larga del problema? Come ho detto, avremo presto occasione di discutere più ampiamente l'argomento. Frattanto vi dico che il mio orientamento, che confido veder confortato dal parere dei colleghi di Governo e, spero, da quello del Parlamento, è che, pur auspicando una graduale riduzione delle colture specialmente nel Nord Italia, non dobbiamo tuttavia incoraggiare eccessivamente

questa tendenza, in vista di alcune favorevoli prospettive economiche.

Ho sentito qui parlare di grossi imprenditori, di grosse aziende. Sono invece soprattutto i piccoli che producono, specialmente in campagna. Ci lavorano in complesso 200.000 famiglie contadine. Non è quindi un problema di poco conto, tanto più che queste famiglie sono concentrate in due o tre regioni, alle quali si aggiungono la Romagna ed il Piemonte, interessate nella produzione del seme. Il problema assume pertanto aspetti sociali, umani e di lavoro veramente importanti.

E c'è anche un interesse che tocca da vicino la bilancia dei pagamenti. Lo ha già rilevato il senatore Bosi ricordando che per la canapa destinata agli usi più pregiati spuntiamo sul mercato internazionale prezzi veramente alti e sensibilmente maggiori di quelli del mercato interno. Vogliamo perdere questa possibilità di esportazione? Io ritengo che se rinunciassimo a questa possibilità, di nostra iniziativa, scoraggiando ulteriormente il settore, commetteremmo veramente un grave errore.

È l'unica fibra nazionale, è una coltivazione di rinnovo, esistono senza dubbio per la nostra canapa prospettive interessanti. Soprattutto a coloro che hanno parlato di alti costi di produzione in senso relativo, noi dobbiamo osservare che vi sono anche grandi possibilità di ridurre tali costi.

La legge del 1957, pur tenendo conto di alcune situazioni di prezzo e di alcune esigenze di gestione, aveva come scopo fondamentale quello di aiutare lo sforzo produttivistico del settore. Essa è servita a favorire maggiori rese unitarie, una sensibile riduzione dei costi, un miglioramento qualitativo. Si è operato al riguardo in tre direzioni: miglioramento delle sementi, anche nel senso di una spinta verso la coltivazione di nuove specie di canapa; introduzione di mezzi meccanici diretti a sostituire o a migliorare i sistemi tradizionali, spesso umilianti per il lavoratore e comunque eccessivamente onerosi; e, infine, introduzione di nuovi procedimenti per la macerazione, che pur non rientrando nel ciclo della produzione vera e propria, costituisce tuttavia la fase di prima lavorazione del prodotto; fase molto importante perchè gli inconvenienti che l'accompagnano rappresentano uno dei motivi che hanno agito in senso negativo sulla coltura della canapa in Italia.

Se a queste tre azioni già intraprese noi possiamo aggiungerne un'altra, altrettanto importante, quella cioè che si concreta nella lotta contro i parassiti e le malattie della pianta, noi saremo in grado di ridurre ancora notevolmente i costi e di migliorare ulteriormente la qualità della produzione. Credo che questo sia il nostro interesse, perchè la canapa è l'unica fibra caratteristica che produciamo in Italia e di cui siamo gli unici produttori in Europa.

Ritornando all'argomento degli artificiosi sostegni all'esportazione, non credo che nel nostro caso si possa, anche a titolo di ritorsione, pensare ad un'eventuale azione di *dumping* da parte nostra nel campo della canapa. Io di certe pratiche commerciali non mi fido e di fronte, specialmente, alle operazioni cosiddette di *dumping* ho sempre paura. Se noi fossimo certi di ottenere in maniera permanente determinati vantaggi, potremmo anche considerare l'ipotesi, facendo i nostri calcoli; ma una delle caratteristiche del *dumping* è proprio quella di avere una efficacia limitata nel tempo ed i suoi risultati quindi, tenuto conto della natura artificiosa del sistema, sarebbero transitori e riproporrebbero alla lunga il problema, aggravato dalle conseguenze di una spinta non rispondente alla reale situazione del mercato. Ritengo perciò che sia non soltanto nell'interesse dell'agricoltura ma nell'interesse specifico dei produttori, che operano nel settore della canapa, di avere una produzione commisurata alle effettive possibilità di collocamento del prodotto e organizzata con criteri sani, aperti al progresso qualitativo e ad ogni accorgimento tecnico che possa contribuire alla riduzione dei costi.

Io non ho preso la parola sulla proposta di rinvio. Il relatore si è espresso in senso contrario ed io sono stato lieto di associarmi a lui. Da parte dei senatori dell'opposizione, si dice: la nostra è una posizione di principio, di fronte a certe impostazioni,

noi non abbiamo fiducia. Se lei non ha fiducia, onorevole Milillo, lei che è all'opposizione ha diritto di dirlo. Ma quando, poi, da questa affermazione passa a concludere che qui ci sono dei misteri... (*interruzione del senatore Milillo*). Mi perdoni, qua misteri non ce ne sono; non ce ne sono per me che sono il Ministro e non ce ne sono per alcun membro del Parlamento italiano...

MILILLO. Cerchiamo di sapere come stanno realmente le cose.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Per una certa deformazione professionale le cifre mi piacciono e quando vedo delle cifre sono portato ad entusiasmarmi. Questo però non interessa. Quello che interessa è il fatto obiettivo per cui ogni gestione, in quanto è approvata per legge, comporta determinate conseguenze che si chiamano vigilanza degli organi dell'Amministrazione, controllo della Corte dei conti ed obbligo di presentare i rendiconti. Quindi non è che io conosco le cifre del Consorzio canapa, perchè, come Ministro, ho la possibilità di andarmele a vedere, ma perchè ci sono dei bilanci che obbligatoriamente mi vengono sottoposti e perchè ci sono dei sindaci che rivedono i conti della gestione in modo continuativo. Questi sindaci hanno ampi poteri, adeguati alle loro gravi responsabilità, ed oltre ad informare me, hanno l'obbligo di riferire alla Corte dei conti, la quale non soltanto è tenuta al corrente dell'andamento della gestione, ma esercita attivamente le facoltà che le sono riconosciute dalla legge.

Ora voi mi avete presentato un emendamento all'articolo terzo, che mi permetto di leggere, per il caso che qualche senatore non avesse ancora avuto occasione di prenderne conoscenza. L'emendamento dice: « Entro il 31 marzo 1959 il Governo presenterà al Parlamento una relazione sulle attività svolte dal Consorzio nazionale produttori canapa dalla sua costituzione al 31 dicembre 1958, corredata dei bilanci relativi allo stesso periodo di tempo e dei rendiconti delle varie gestioni ».

Quantunque il termine concesso alle società statali non sia di solito inferiore a sei mesi dalla chiusura dell'esercizio, io, senatore Milillo, la ringrazio di averlo presentato. Non ho interpellato il relatore, tuttavia sono felice di dichiarare che sono favorevole a questo emendamento, come a tutti gli altri di questa natura che mi voleste eventualmente presentare, e ciò non soltanto perchè, quando ho parlato delle gestioni del grano, ho detto che il Ministero della agricoltura vuole essere una casa di vetro, ma anche perchè ciò vi potrà dimostrare la nostra buona volontà e la nostra dedizione alla cosa pubblica.

Questa è una mia personale presa di posizione, ma confido che il relatore si associ ad essa, anche perchè sono fermamente convinto che là dove lo Stato dà un contributo, lo Stato ha diritto di vedere come il suo denaro viene impiegato. Non è giusto che si sottopongano a controlli rigorosi solo i fondi che vengono spesi direttamente dalle Amministrazioni statali, ma dobbiamo vedere anche come sono impiegati i contributi che diamo agli altri enti, e ciò ci dà il sacrosanto diritto di controllare come questi enti spendono il denaro dello Stato e di esaminare a fondo tutte le loro gestioni. Se mi vorrete tener compagnia in questa fatica, a volte improba, io ne sarò lieto e vi ringrazio fin da ora. Mi auguro soltanto una cosa: che questo metodo si diffonda sempre più nel nostro Paese, perchè è un metodo che aumenterà il prestigio del Parlamento e del Governo: del Parlamento, che veramente espleterà così quella che è una delle sue fondamentali funzioni; del Governo che, finalmente, si toglierà di dosso quella cappa di diffidenza per cui pare che noi siamo qui a nascondere qualcosa; noi siamo qui solo per servire la cosa pubblica nel modo migliore e nel modo più chiaro. (*Vivi applausi dal centro*). Non solo intendo accettare il suo emendamento, senatore Milillo, ma, nonostante lei abbia posto dei termini che sono piuttosto serrati, non ho nulla in contrario ad accettarlo così come lei lo ha formulato, pur rimettendomi, evidentemente, alla volontà del Senato.

Detto questo, mi pare di aver risposto all'osservazione più importante, a quella che doveva costituire per me il maggior motivo di imbarazzo. Vede, senatore Milillo, quando vogliamo risolvere un problema, dobbiamo affrontarlo nella sua sostanza. Ora dire — come è stato detto — che il Consorzio canapa è un ente corporativo e, come tale, va quindi soppresso, non mi pare che sia un'osservazione che tocchi un elemento sostanziale, anche perchè voi avete fatto riferimento ad un presupposto che è addirittura falso. Devo precisare, infatti, che non è assolutamente rispondente a verità che gli industriali sono favorevoli al Consorzio canapa. Tutt'altro. Coloro che sono bene informati sulle faccende di questo settore, possono confermare che se ci sono degli avversari convinti del Consorzio canapa, questi sono proprio gli industriali.

E sono loro che per sostenere le proprie tesi vanno dicendo che il Consorzio è un ente corporativo e che quindi noi dobbiamo abolirlo. Io ho risposto agli industriali come adesso rispondo a voi: veniamo ai fatti, non diamo sostanza alle apparenze; la realtà è questa, che da un lato ci sono 200 mila lavoratori agricoli e decine di migliaia di piccole aziende; dall'altra parte c'è una grossa azienda industriale circondata da alcune piccole. Ora, credete voi che sia opportuno lasciare abbandonati a loro stessi i piccoli produttori, di fronte ad un gruppo ben individuato e compatto di industriali, che facilmente trovano l'accordo, o non sia invece necessario, per il bene della agricoltura e dell'economia nazionale, mettere un po' di disciplina anche tra i piccoli e i deboli, in modo da aiutarli a reggere il confronto con i più forti, per la tutela dei loro elementari interessi? Questo è il problema (*Interruzione del senatore Bosi*).

Se lei mi dice che noi dobbiamo far meglio, le risponderò che il più e il meglio sono sempre alla cima delle nostre aspirazioni, perchè non c'è dubbio che il nostro senso di responsabilità impone a ciascuno di noi di cercare di fare sempre meglio e sempre più nell'interesse del proprio Paese. Se, quindi, è questo l'invito che mi rivolgete e se, in tal senso, mi volete dare dei consigli e delle indicazioni, non solo sono disposto ad accogliere i vostri suggerimenti, ma ve ne sono anche grato. Ma qui non si è parlato di questo. Certamente, anche il Consorzio canapa deve sforzarsi di ridurre i suoi costi, ma l'affermazione che ho udita è di altra natura. Si è detto infatti, e lo ripeto, che questo è un ente che deve essere soppresso perchè corporativo.

Ma, riprendendo le mie considerazioni sulla sostanza del problema, vorrei aggiungere che quando parliamo di canapa ci riferiamo ad una produzione estremamente differenziata, ad una produzione costituita da tipi diversi e che pertanto, onde migliorare le possibilità del suo collocamento sul mercato, deve essere sottoposta ad opportune cernite, soprattutto per la selezione delle qualità pregiate, maggiormente richieste dal mercato internazionale. Ho dianzi accennato alle difficoltà che il prodotto incontra sul mercato e alla necessità che esso spunti in Italia e all'estero i prezzi migliori, consentiti dalle condizioni del mercato stesso. Ora questo richiede un minimo di disciplina nell'offerta, perchè se vi sono alcuni produttori disposti a svendere pur di realizzare il loro prodotto, il comportamento di questi singoli danneggia la categoria e pregiudica gli interessi della produzione nel suo complesso.

Tenuto conto di quanto ho esposto, mi pare che non vi possa essere dubbio che la tutela della produzione della canapa richiede un congegno capace di assicurare fra produttori un minimo di disciplina e di collaborazione.

D'altra parte, dai settori dell'opposizione mi è stato rivolto il consiglio di dare a questa collaborazione forme per quanto possibile volontarie, accentuando la partecipazione degli interessati. Orbene, tale impostazione mi trova, nella sostanza, consenziente, come anche condivido — e l'ho già ripetuto — l'esigenza di operare per una riduzione dei costi.

È questo infatti lo sforzo che dobbiamo compiere. Credo però di poter dichiarare che qualche cosa si è già fatto: chi, infatti, affermasse che non si è fatto niente, affer-

merebbe una cosa inesatta e ingiusta. Anzi, dirò di più; le mète che sono state finora raggiunte ci confortano circa le possibilità, veramente notevoli, di ulteriori progressi che abbiamo davanti a noi.

Coloro che furono i promotori dell'intervento che si è poi concretato nella legge 1° novembre 1957 possono confermare che con quello strumento sono stati conseguiti risultati che sono stati certamente superiori alle speranze che allora era lecito nutrire.

Ma a questo punto si prospetta il problema più difficile e complesso di tutta la nostra azione: questi obiettivi, queste mète di maggiore produttività potranno essere realizzate da un anno all'altro? Evidentemente no: non possiamo arrivarci così rapidamente. Ci vogliono sperimentazioni, bisogna preparare impianti e sementi; occorre svolgere un'opera di convincimento fra i produttori; tutto un programma da mettere in atto e che i miei collaboratori ritengono possa essere realizzato, pur operando nella maniera più rapida possibile, in un periodo non inferiore ai tre o quattro anni.

Ma in questo periodo, quali problemi immediati si pongono, di fronte alle situazioni di mercato? Questo è un interrogativo che rivolgo a me stesso prima che ai senatori, i quali con tanta cortesia mi ascoltano. A questo interrogativo dobbiamo rispondere. Io spero veramente che tale risposta la si possa trovare insieme, quando discuteremo nei suoi aspetti sostanziali il problema generale della canapa. In quella sede infatti dovremo realmente domandarci quali siano le effettive prospettive economiche e le possibilità di affermazione di questo prodotto.

In questo momento, quindi, non potrei esprimere dinanzi al Parlamento italiano se non quello che sarebbe soltanto un mio avviso personale. Mi limito invece a dichiarare che il problema è stato già affrontato e che confido, con l'autorizzazione dei miei colleghi di Governo, di poter sottoporre alla attenzione e, mi auguro, all'approvazione del Parlamento italiano, le relative proposte del Governo.

Signor Presidente, io la ringrazio; sono a disposizione di quanti vorranno eventualmente chiedermi ulteriori chiarimenti. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ora allo esame degli articoli del disegno di legge.

Si dia lettura dell'articolo 1.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 1.

Per l'attuazione dell'ammasso della canapa della campagna 1957-58, effettuato per conto dei produttori dal Consorzio nazionale produttori canapa, è concesso, quale concorso dello Stato nelle spese di finanziamento e di gestione dell'ammasso stesso, un contributo di complessive lire 350 milioni.

Le modalità per la liquidazione del contributo saranno stabilite con decreto del Ministro per l'agricoltura e per le foreste di concerto con il Ministro per il tesoro.

PRESIDENTE. I senatori De Leonardis, Milillo, Bosi, Ristori, Fabbri e Masciale hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, al primo comma, le parole: « nelle spese di finanziamento e di gestione dell'ammasso stesso, un contributo di complessive lire 350 milioni », con le altre: « un contributo alle spese di produzione di lire 1.000 per ogni quintale di canapa conferita all'ammasso dai canapicoltori coltivatori diretti, piccoli proprietari, fittuari, mezzadri ».

Il senatore De Leonardis ha facoltà di svolgere questo emendamento.

DE LEONARDIS. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo dell'emendamento, che è molto chiaro, è precisamente quello che hanno affermato di proporsi anche il Ministro ed il relatore, i quali hanno espresso determinate preoccupazioni. Si è detto: la canapa è coltivata da piccoli coltivatori, cioè da 200.000 contadini, il che ci deve preoccupare per quella che è la sorte dell'economia di questi lavoratori. Quindi, praticamente si tratta di evitare che venga meno una fonte di lavoro che dà origine ad

una produzione a carattere industriale che fornisce altro lavoro agli operai.

Quali sono le nostre osservazioni? Sono state esposte dagli oratori che mi hanno preceduto ed io non starò a ripeterle. L'articolo 1 del disegno di legge destina i 350 milioni al Consorzio nazionale dei produttori canapa per le spese di gestione. Dove è detto nello stesso articolo che dei 350 milioni qualche cosa andrà ai conferenti? Le relazioni parlano dei conferenti, le relazioni vogliono tener presenti le famiglie contadine, ma la dizione dell'articolo 1 del disegno di legge assolutamente esclude questo.

L'onorevole Ministro nella sua replica ci è venuto a dire che egli accetta di vedere e rivedere a fondo la contabilità del Consorzio; ma non ci preoccupa tanto il fatto che la contabilità sia o meno esatta perchè non è questo il problema fondamentale: a noi interessa sapere che cosa costa alla produzione, che cosa costa ai produttori, come influisce sul prezzo della canapa il Consorzio con le sue spese generali e con tutto il suo apparato burocratico. È un organismo tecnico questo Consorzio canapa? Praticamente i produttori non ne sono soddisfatti, avendo anche poca voce in capitolo nell'ambito dell'Ente. Quindi noi sappiamo di interpretare il pensiero dei produttori quando veniamo a chiedere di conoscere come sono stati spesi in tre anni i danari stanziati, che dovevano servire a migliorare le cose. Il Ministro ci dice che in parte la situazione è migliorata; ma noi chiediamo se il Consorzio canapa come organo tecnico sia adatto allo scopo o se non ci siano altri organismi tecnici che possano veramente indirizzare la produzione verso scopi migliori di quelli verso cui finora la produzione è stata orientata. Ecco il problema che poniamo.

Quindi noi riteniamo che i 350 milioni, o quelle somme che occorreranno in questo caso, non debbano esser destinati alle spese di gestione del Consorzio canapa, ma debbano essere invece destinati effettivamente a coloro che ne hanno più bisogno.

Che cosa possiamo dedurre da quanto è avvenuto negli anni scorsi? Praticamente gli industriali sono dapprima riusciti a far diminuire il prezzo di 3.400 lire al quintale e poi, nello scorso anno, lo hanno fatto diminuire di altre mille lire al quintale. Quindi praticamente gli industriali hanno pagato la canapa ben 4.400 lire in meno al quintale di quello che era il prezzo di costo precedentemente stabilito dagli organi competenti. Ciò vuol dire che gli industriali hanno tratto un guadagno da queste operazioni. Ora, è mai possibile che gli industriali non debbano mai perdere? Ecco perchè, a nostro avviso, si dovrebbe esaminare il modo come anche gli industriali contribuiscono agli eventuali *deficit* di gestione del Consorzio canapa e quindi dell'ammasso.

Noi concordiamo con l'onorevole relatore: noi effettivamente vogliamo che praticamente siano difesi i coltivatori diretti, i contadini, proprio quei contadini di cui si è così ampiamente parlato qui, di cui parlava anche il collega Carelli. Noi vogliamo difendere i produttori, le famiglie contadine e riteniamo che non vi sia altro rimedio se non quello di accettare il nostro emendamento che praticamente vuole destinare mille lire al quintale per lo meno a tutti quanti i coltivatori diretti produttori di canapa, poichè le stesse relazioni ci dicono che il prezzo del 1957-58 è ancora diminuito di mille lire al quintale. Noi vi invitiamo a rimborsare mille lire al quintale a questi produttori. Così facendo, compiremo veramente un'opera meritoria e daremo concretamente prova di quell'equanimità e di quella giustizia di cui sempre parliamo, a favore di questi contadini.

Desidero ricordare quello che è avvenuto ai produttori di canapa e specialmente agli affittuari della provincia di Caserta, di quella di Napoli, di tutta quanta la Campania. Con la legge 20 dicembre 1956, n. 1422, veniva concessa agli affittuari con fitti in canapa una riduzione dei canoni del trenta per cento. La Corte costituzionale, con sua sentenza del 1957, ha dichiarato incostituzionale l'articolo primo di quella legge, per cui praticamente i contadini produttori di canapa, i quali in Campania pagano fino a 200.000 lire di fitto per ogni moggio di terreno — ed un moggio è suppergiù un terzo di ettaro soltanto — sono rimasti privi del beneficio previsto dalla legge. Così questi grossi proprietari hanno potuto incassare tranquilla-

mente centinaia di biglietti da mille di fitto per ogni ettaro di terra, mentre i contadini hanno dovuto sottoporsi a quest'altro grave salasso. Noi ci siamo battuti in Commissione perchè i contadini potessero godere di quella riduzione, ma non è stato possibile raggiungere tale risultato per l'atteggiamento dei senatori di maggioranza. Ora, proprio a questi contadini che sono costretti a pagare questi fitti, noi abbiamo il dovere di dare oggi queste mille lire al quintale per i quantitativi di canapa consegnati all'ammasso. Faremo così un'opera giusta nell'interesse di tutti quanti questi coltivatori diretti che ansiosamente attendono.

Mi pare di avere spiegato quali sono le ragioni del nostro emendamento ed io credo che il Senato non potrà rifiutare di accettarlo; se non lo accettasse, allora tutto quello che si è detto in difesa della piccola agricoltura, dei piccoli canapicoltori, mi pare che sia stato dettato solo da demagogia e che in effetti non si voglia agire in favore di questi contadini di cui noi soli difendiamo qui gli interessi. Non si tratta di vedere come sarà organizzato il Consorzio canapa; noi riteniamo che, alla base di qualsiasi organizzazione, vi debba essere la libertà individuale di ciascuno di scegliersi la propria organizzazione. Non è vero che solo col Consorzio canapa si possono fare quelle cose a cui il Ministro accennava. Credo che siano indispensabili organismi cooperativi liberamente costituiti dai coltivatori diretti e dai produttori.

Al fine di avviare a soluzione anche questo problema rivolgo un invito ad approvare questo emendamento, se vogliamo dare la dimostrazione che effettivamente il Senato della Repubblica italiana vuole difendere quelli che sono gli interessi dei coltivatori, dei contadini, dei lavoratori. (*Applausi dalla sinistra*).

MILILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. Signor Presidente, io non intendo illustrare ulteriormente l'emendamento, ma limitarmi a chiarirne il senso.

L'emendamento non riassume solo la tesi di merito che noi abbiamo sostenuto nella discussione, ma rientra perfettamente nella linea logica e nelle finalità dello stesso provvedimento che ci viene sottoposto.

In realtà qual'è la ragione per la quale oggi si è sentito il bisogno di chiedere questo nuovo stanziamento al Parlamento? La ragione è detta nella relazione ministeriale. In essa si afferma che, malgrado gli stanziamenti effettuati con la precedente legge 1° novembre 1957, non si è potuto evitare che i produttori conferenti della canapa subissero nella scorsa annata una perdita di circa un miliardo, perdita che si traduceva in mille lire al quintale per il prodotto conferito.

Si aggiunge nella stessa relazione che l'attuale stanziamento di 350 milioni dovrebbe appunto colmare questa perdita, dovrebbe cioè evitare che i produttori siano ulteriormente sottoposti ad una nuova diminuzione del ricavo.

Ora l'emendamento nega una preconcetta fiducia verso il Consorzio. Noi ci richiamiamo alla constatazione che il Consorzio, per l'uso fatto dei fondi precedentemente assegnati, non ha potuto evitare, per sua confessione, questa perdita. Quindi, oltre che un problema di controllo della gestione del Consorzio, si pone il problema di far sì che per l'avvenire sia garantito che questo inconveniente non si verifichi più.

Che cosa diciamo con l'emendamento? In sostanza questo denaro deve servire per dare il contributo di mille lire al quintale ai conferenti. Allora questo contributo lo si dia direttamente, si stabilisca già nella legge.

È quindi una precisazione legislativa che proponiamo. Si dica nella stessa legge che questo denaro sarà erogato direttamente sotto la forma di un contributo alle spese di produzione di mille lire al quintale, limitatamente, ben s'intende, ai piccoli produttori, perchè io sono d'accordo con il Ministro che la coltivazione della canapa interessa soprattutto i piccoli produttori, forse per il 90 per cento, e questa è una ragione di più per limitare alle sole piccole aziende l'aiuto dato dallo Stato.

Nessuno oggi chiede che l'ammasso sia abolito, perchè l'ammasso deve sostenere la pro-

duzione, mentre dobbiamo procedere all'elaborazione di quel piano organico di cui parlava lo stesso Ministro. Nel frattempo l'ammasso resti, ma noi abbiamo il diritto di garantirci che funzioni davvero a vantaggio dei piccoli produttori, che non accada che in definitiva questi fondi vadano per altre vie, non dico disoneste, a colmare altre falle.

Tutto qui. L'onorevole Ministro ha già dichiarato che accetta il successivo emendamento relativo alla presentazione da parte del Governo di una relazione sull'attività del Consorzio canapa. Io gli chiedo di fare uno sforzo ulteriore e di accettare anche questo perchè, ripeto, si tratta di un emendamento che non esorbita dalla linea che, secondo la relazione, ha ispirato il Governo. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

DE GIOVINE, *relatore*. La Commissione è contraria in quanto il contributo viene dato per le spese degli ammassi e quindi in sostanza va a tutti gli agricoltori i quali hanno conferito canapa agli ammassi.

Oggi noi sappiamo, come abbiamo già detto, che la massima parte degli agricoltori conferenti sono piccoli agricoltori. D'altra parte andremmo a cambiare tutta la sistematica solita degli ammassi, come attuati anche per gli altri prodotti, e non verremmo a capo di niente. La Commissione è perciò contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Concordo con la Commissione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo all'articolo 1, proposto dai senatori De Leonardis, Milillo, Bosi, Ristori, Fabbri e Masciale, emendamento non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, non è approvato*).

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 2.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 2.

Alla copertura dell'onere di cui al precedente articolo sarà provveduto con una quota di pari importo delle maggiori entrate di cui alla legge 24 giugno 1958, numero 637, concernente variazioni al bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario 1957-58.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a disporre, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

I senatori Milillo, Bosi, Giacometti, Roda, De Leonardis e Fabbri hanno proposto un articolo aggiuntivo. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

Art. 3.

« Entro il 31 marzo 1959 il Governo presenterà al Parlamento una relazione sulle attività svolte dal Consorzio nazionale produttori canapa dalla sua costituzione al 31 dicembre 1958, corredata dei bilanci relativi allo stesso periodo di tempo e dei rendiconti delle varie gestioni ».

PRESIDENTE. Il senatore Milillo ha facoltà di illustrare questo emendamento.

MILILLO. L'onorevole Ministro ha dichiarato di accettare l'emendamento e pertanto io non ho bisogno di illustrarlo.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

DE GIOVINE, *relatore*. Per quanto l'articolo rappresenti una novità, almeno tenendo conto delle leggi votate finora, noi ci rimettiamo senz'altro alla volontà del Senato ed a quanto ha dichiarato l'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ad esprimere l'avviso del Governo.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo ha già dichiarato di accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto allora in votazione l'articolo aggiuntivo, proposto dai senatori Milillo ed altri ed accettato sia dalla Commissione che dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Passiamo ora alla votazione del complesso del disegno di legge.

MILILLO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. Avendo il Senato approvato l'articolo aggiuntivo da noi proposto, dichiaro, a nome del mio Gruppo, che noi ci asterremo nella votazione finale del disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Presentazione di disegno di legge

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Classificazione ufficiale degli olii di oliva » (279).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Inversione dell'ordine del giorno

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Presidente, vorrei pregare l'Assemblea di invertire l'ordine del giorno, nel senso di far precedere lo svolgimento delle interpellanze a quello delle interrogazioni.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Di Grazia ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero, sulla crisi del mercato agrumario.

Sullo stesso argomento il senatore Barbaro ha presentato un'interrogazione ai Mini-

stri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero. Propongo che l'interpellanza e l'interrogazione siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interpellanza e dell'interrogazione.

CARELLI, *Segretario*:

« DI GRAZIA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se è nel loro programma lo studio e l'attuazione di quei provvedimenti tendenti a risolvere l'attuale crisi del mercato agrumario che si profila già abbastanza grave.

Tali provvidenze dovrebbero avere carattere di urgenza prima che la concorrenza dei prodotti similari provenienti da altre Nazioni non elimini definitivamente i nostri prodotti dai mercati esteri.

L'interpellante spera che le provvidenze richieste non si riducano a piccoli provvedimenti economici — che non riescono per nulla adatti allo scopo richiesto — ma per lo meno siano adeguati a quelli già adottati dalle Nazioni concorrenti » (80);

« BARBARO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere se, e in qual modo, intendano affrontare e risolvere la gravissima crisi di mercato, che, oggi più che mai, ha investito, travaglia e minaccia seriamente di sconvolgere tutto l'importante settore agrumario, che è, purtroppo, arboreo, con danno incalcolabile per l'agricoltura e l'economia nazionale e specialmente meridionale » (189).

PRESIDENTE. Il senatore Di Grazia ha facoltà di svolgere l'interpellanza.

DI GRAZIA. Onorevole Presidente, onorevoli ministri, onorevoli senatori, la mia interpellanza è nata da una necessità che si profila sempre più urgente, quella cioè di andare incontro alla risoluzione della crisi in atto nel ramo più squisitamente sensibile della nostra agricoltura, crisi che sin dallo scorso anno ha dato i primi segni premonitori, consistenti nella sempre più difficoltosa possibilità di collocamento sui mercati esteri dei nostri prodotti ortofrutticoli in genere ed agrumari in particolare. D'altra parte la mia interpellanza, portando la voce dei produttori, degli esportatori e dei lavoratori che traggono la loro attività dal campo della produzione e dell'esportazione agrumaria, tende a stimolare l'intervento fattivo del Governo e a far sì che la loro silenziosa attesa spinga (lasciatemelo dire) i Ministri interessati alla azione.

La trascorsa campagna agrumaria si è chiusa con una minore esportazione di circa il 23 per cento rispetto agli anni precedenti. Infatti alla data del 31 agosto 1958 la esportazione complessiva di agrumi dall'Italia fu di quintali 3.970.300 contro quintali 5.122.900 della scorsa campagna (« Notiziario ortofrutticolo » del 4 settembre 1958). Già questo fenomeno sta ad indicare l'enorme difficoltà della riconquista dei mercati esteri per la concorrenza degli altri Paesi — concorrenza sorretta dai rispettivi Governi — come l'Algeria, il Marocco, la Tunisia, la Palestina, il Brasile, la Florida, la California (quest'ultima da sola esporta una media di 120 milioni di casse di sole arance ogni anno), l'Argentina e il Texas che da Paese selvaggio è già diventato un fiorente giardino: « Notiziario ortofrutticolo S. Francisco California » del 7 giugno 1958.

Concorrenza, come dicevo, sostenuta e protetta attraverso svariati provvedimenti governativi. Nel nostro Paese, invece, l'esportazione agrumaria non è stata sorretta da alcun aiuto sensibile ed i nostri prodotti hanno dovuto subire sbalzi nel prezzo di vendita, spesso assai alti, tali da compromettere l'economia, oltre che dei produttori, degli esportatori, molti dei quali hanno subìto perdite economiche notevolissime o sono addirittura andati incontro al fallimento.

La campagna agrumaria di quest'anno, già iniziatasi, mostra i segni evidentissimi di una crisi che potrebbe diventare gravissima senza l'intervento dello Stato. Le cause della crisi non sono mistero per nessuno, in quanto sappiamo che esse sono dovute, nella maggior parte dei casi, alla concorrenza nei mercati europei dei prodotti agrumari di diversi altri Paesi produttori, come ho sopra detto.

da una parte, e dall'altra dalla mancanza di molti mercati dell'Europa orientale e della Russia, del tutto chiusi o con richieste assai modeste.

Mentre prima la concorrenza dei nostri prodotti agrumari si limitava quasi esclusivamente alla Spagna, oggi si aggiungono molti altri Paesi, sia mediterranei, sia anche dell'America, come ho rilevato, che riescono ad invadere i mercati precedentemente tenuti solo dalla Spagna e dall'Italia, offrendo il prodotto a prezzi di gran lunga inferiori, perchè il loro costo di produzione è di parecchio inferiore al nostro. La differenza tra il costo di produzione dei nostri prodotti agrumari e quello degli altri Paesi è notevole, quando si pensi che gli impianti di agrumeto dei Paesi nostri concorrenti sono improntati, nella maggior parte dei casi, a carattere industriale e del tutto meccanizzati, con riduzione quindi al minimo della mano d'opera e delle spese di coltivazione. Da noi, invece, questi impianti a carattere industriale non sono attuabili che in pochissimi tratti, ad esempio in zone pianeggianti. Purtroppo da noi, dove esistono queste pianure che potrebbero permettere la coltivazione a tipo industriale di agrumeti, nella maggior parte dei casi esse sono costituite da terre che non si prestano per la loro natura alla coltivazione degli aranci o dei limoni, trattandosi di terreni fortemente argillosi, che, mentre ostacolano lo sviluppo della pianta, facilitano l'attecchimento delle molteplici infezioni alle radici, specialmente nei periodi invernali, per la loro mancata permeabilità, anche se riccamente drenati.

I nostri agrumeti migliori, che vanno dall'Italia meridionale alla Sicilia, sono quelli che prosperano in terreni permeabili, sciolti, arenari o vulcanici o calcarei; sono cioè gli agrumeti abbarbicati sulle pendici rocciose di origine lavica e sulle colline calcaree o lungo la fasce arenarie delle zone costiere.

È facile comprendere pertanto che, nel 70-80 per cento degli agrumeti, la meccanizzazione non è possibile, nè la relativa diminuzione di mano d'opera. A questo aggiungansi la povertà di sorgive naturali e la spesa enorme a cui si va incontro quando si è costretti a prelevare le acque di irrigazione da pozzi spesso profondi oltre 100 ed anche 200 metri.

Per dare un'idea abbastanza approssimativa del costo dell'acqua di irrigazione negli agrumeti nella zona del catanese (che è la mia zona) posso darvi un esempio assai chiaro riflettente i prezzi del trascorso periodo estivo del corrente anno agrario. Un'ora di acqua per irrigazione, nel quantitativo tra i 7 e gli 8 litri al secondo, è stata pagata da 3 a 4 mila lire; col quantitativo di un'ora di acqua nel volume suddetto, si possono irrigare stentatamente circa 50 piante di medio sviluppo, non oltre 30 piante di massimo sviluppo.

Si noti ancora che l'irrigazione nei terreni così sciolti è necessaria ogni 10 o al massimo 15 giorni, specialmente nei periodi di forti calori, altrimenti il prodotto resta piccolissimo, oppure viene eliminato dalla pianta, per incapacità di nutrimento.

A tutto ciò bisogna aggiungere l'oneroso aumento del costo di mano d'opera e delle varie sempre crescenti imposizioni tributarie sugli agrumeti. Nè vale oggi più contare sulla bontà della qualità del nostro prodotto, certamente superiore a quello dei Paesi concorrenti, perchè la raffinatezza del gusto può incidere su un numero sempre più esiguo di consumatori, mentre il costo più basso è quello che favorisce il consumo, specie nelle classi popolari, ove alla qualità si preferisce piuttosto la quantità, specie se è mantenuta la stessa gamma nella composizione organolettica del prodotto.

Non potendo pertanto ridurre notevolmente il costo produttivo, vediamo se è possibile stimolare con più intensa e razionale coltivazione una maggiore produzione. Anche in questo settore sono stati utilizzati tutti gli accorgimenti ed i suggerimenti della scienza, sia nel campo della coltivazione del terreno sia in quello dell'irrigazione e della potatura. Ma tutti questi accorgimenti (molti dei quali sono fondati sulla teoria o su basi sperimentali non reali, come quelli eseguiti sotto verande) all'atto pratico danno rispondenze molto limitate per le variazioni atmosferiche le più impensate e impreviste o per infestazioni improvvise, che colpiscono le piante nel periodo della fioritura o nel pe-

riodo di legatura del prodotto, o per la mancanza di disponibilità di acqua di irrigazione nel momento necessario, fattori tutti che frustrano lo sforzo volenteroso degli agricoltori. Il quantitativo medio di produzione di un ettaro di agrumeto rimane su per giù sempre lo stesso o di poco aumentato, mentre aumentano di anno in anno tutte le voci del costo di produzione.

Resta allora dimostrato che è necessario anche in questo campo l'intervento dello Stato per sollevare le sorti di questo prodotto agricolo, l'unico nelle zone depresse della Italia meridionale che dà possibilità di vita ad una grande massa di lavoratori, di lavoratrici, di agricoltori, di commercianti e di esportatori e che ancora oggi stimola l'impiego di ingenti capitali in questo ramo dell'agricoltura, impiego di capitali per la trasformazione in coltivazione intensiva di molti di quei terreni che altrimenti potrebbero soltanto utilizzarsi a pascolo collinare.

Se veramente l'amore per la salvezza della nostra agricoltura pervade, come noi tutti ci auguriamo, l'animo del nostro onorevole Ministro dell'agricoltura, e se l'amore per la resurrezione economica del Meridione del nostro Paese ha pervaso, come io credo, lo animo del nostro Governo, la richiesta di aiuti da parte di tutta quella ingente massa di interessati all'agrumicoltura, che poi si rispecchia nell'interesse economico di tutto il nostro Paese, sono sicuro non resterà inascoltata.

A questo punto potrebbe nascere spontanea la domanda da parte dei Ministri interessati per sapere quali sono nelle altre Nazioni le provvidenze adottate a favore della esportazione dei loro agrumi e quelle da noi richieste per la difesa dei nostri.

L'America, ad esempio, bonifica per i suoi esportatori un dollaro di sussidio a cassa esportata. La Spagna stabilisce un cambio compensativo di favore che si traduce in un premio tacito di circa il 20-25 per cento sul valore della merce esportata. Lo Stato di Israele stabilisce anche un cambio compensativo. Il Marocco garantisce ai propri esportatori dei tariffari produttivi minimi, e così via di seguito.

L'esportazione italiana non ha, purtroppo, finora goduto di nessun aiuto da parte dello Stato, malgrado le provvidenze richieste e le varie grida di allarme lanciate da questo settore agrumicolo ai vari Governi di tutti i tempi. Che cosa chiediamo all'illustrissimo Ministro dell'agricoltura, che si distingue per il suo attaccamento al senso del dovere e per l'amore verso i problemi dell'agricoltura, e all'onorevole Ministro del commercio con lo estero, che si è dimostrato sempre uomo pensoso delle sorti della nostra agricoltura? Non chiediamo premi di esportazione, perchè sappiamo *a priori* che gli impegni con l'O.E.C.E. non ci permettono tale possibilità. Si potrebbe però aiutare la nostra esportazione con un cambio differenziato e cercare di realizzare con diversi provvedimenti la riduzione del costo di produzione dei nostri agrumi. Tali provvedimenti potrebbero essere i seguenti: rivedere la politica tariffaria dei trasporti, sia ferrovieri che marittimi, applicando una notevole riduzione alle tariffe attualmente vigenti, in considerazione dello stato e della posizione geografica dell'Italia meridionale; per i rapporti marittimi, provvedere all'acceleramento dei collegamenti tra la Sicilia e Genova, tra la Sicilia, Venezia e Trieste; aumentare il servizio di traghettamento Messina-Costa calabra che ancora oggi permette soltanto una media giornaliera di 500 vagoni mentre nel periodo dell'alta esportazione occorrono 600 vagoni al giorno; togliere o ridurre in maniera sensibile l'I.G.E. sul materiale d'imballaggio degli agrumi; passare a carico dello Stato, almeno nella misura del 50 per cento, le spese di fumigazione per la disinfestazione degli agrumeti, spesa che incide moltissimo sul costo di produzione in quanto trattasi di un procedimento necessario ma purtroppo assai costoso; ridurre del 50 per cento almeno i contributi unificati passando il restante 50 per cento a carico dello Stato; ridurre le tariffe postali, telegrafiche e telefoniche a favore delle ditte esportatrici; ridurre il tasso di sconto del credito agrario portandolo al 5 per cento, essendo già troppo alto quello attuale. E, ancora, cercare di ridurre il prezzo dei concimi chimici che si ostinano a mantenersi alti

forse perchè la loro produzione è a carattere monopolistico.

Non posso terminare questa mia modesta interpellanza senza far cenno al prossimo inizio del Mercato comune che i produttori e gli esportatori agrumari, pur con molti *pro* e con molti *contro*, aspettano fiduciosi, nell'augurio che esso possa rappresentare una nuova era di prosperità per i nostri agrumi, mentre siamo sicuri del laborioso apporto dei nostri agricoltori, che sapranno continuare il loro arduo lavoro per trasformare le rocciose colline vulcaniche e calcaree e gli aridi arenili in olezzanti giardini.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste ha facoltà di rispondere all'interpellanza del senatore Di Grazia e all'interrogazione del senatore Barbaro.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, come è stato convenuto risponderò, sia all'interpellanza del senatore Di Grazia, sia all'interrogazione del senatore Barbaro.

Ringrazio il senatore Di Grazia non solo per la sua esauriente esposizione, ma anche per le parole cortesi che ha voluto rivolgere all'indirizzo del Governo e mio personale. Condivido in linea di massima quanto ha detto l'onorevole interpellante, specialmente per ciò che concerne la diagnosi delle difficoltà che affliggono il settore, ed apprezzo veramente l'amore e l'entusiasmo che egli dedica ai problemi delle colture agrumarie. Forse, se mi permette un'osservazione, senatore Di Grazia, penso che il suo discorso sia stato un po' troppo pessimista; comunque ho preso atto che ella ha concluso il suo dire con una intonazione di speranza, ed io mi auguro che valga la pena di esaminare il problema in un clima di obiettiva e ragionevole fiducia nelle possibilità di soluzione. Sono d'accordo sul fatto che attualmente il settore sta attraversando una fase difficile; ma non si tratta di una situazione drammatica, nè, tanto meno, catastrofica, perchè la sua gravità non deve essere considerata in senso assoluto, ma rispetto alla situazione in cui versava il settore negli scorsi anni, specie in quelli un po' più lontani da noi. Non v'è dubbio che da quell'epoca le condizioni sono peggiorate per il subentrare di cause negative che noi vorremmo con piacere veder scomparire.

Nella sua diagnosi, senatore Di Grazia, lei ha accennato ad alcune di queste cause negative, considerando separatamente quelle esterne e quelle che riguardano i nostri sistemi produttivi. Vediamo innanzitutto le cause esterne.

Sul mercato internazionale la nostra produzione si trova su un piano concorrenziale. Ciò significa che riusciamo a collocare i nostri prodotti nel limite in cui siamo in grado di offrirli a condizioni migliori degli altri Paesi. Ora, cosa è avvenuto in questi ultimi anni negli altri Paesi produttori? Questi Paesi, che pure non hanno le nostre tradizioni in fatto di coltivazioni agrumarie, negli ultimi tempi hanno compiuto notevoli sforzi e, prima ancora che nel campo commerciale, proprio nel campo produttivo. Ricordo una cifra che a lei è certamente nota. Attualmente nel bacino del Mediterraneo risultano destinati ad agrumeti 270.000 ettari dei quali 70.000 sono recentissimi, sono cioè il frutto di trasformazioni eseguite negli ultimissimi anni. Il che vuol dire che i nostri concorrenti si sono impegnati a fondo in questa direzione, consapevoli delle prospettive favorevoli del mercato internazionale.

Nel far questo, proprio forse perchè non avevano il peso della tradizione, che può costituire un vantaggio, ma a volte rappresenta un freno, essi sono riusciti ad imprimere alle loro coltivazioni una spinta produttivistica che non tutte le zone agrumarie italiane hanno ancora acquisito. Cosa hanno fatto in sostanza i nostri concorrenti? Prima di tutto hanno piantato poche varietà, rispetto alle numerose che noi abbiamo, ma si sono preoccupati di scegliere varietà di carattere pregiato e di elevato rendimento, usando tutti gli accorgimenti idonei a ridurre i costi di produzione. E come hanno in particolare ridotto i costi? In vari modi, ma sopratutto attraverso l'adeguata sistemazione di terreni e l'accurata selezione delle piante. In secondo luogo essi — e questo vale sopratutto per gli aranci, perchè per i limoni abbiamo

un indiscusso primato — hanno messo a punto (mi riferisco specialmente ad Israele) una organizzazione commerciale veramente efficace, improntata a concetti moderni; per cui riescono a conseguire in questo campo risultati che noi non siamo, almeno allo stato attuale, capaci di ottenere.

Oltre a questi elementi di fatto, che vanno ad onore di coloro che li hanno realizzati e che debbono costituire per noi motivo di esempio e di incitamento, dobbiamo prendere in esame anche alcuni fatti di natura eccezionale. Quali sono? Mi pare che lei li abbia accennati nella sua esposizione. Negli ultimissimi tempi noi abbiamo, sia pure indirettamente, beneficiato delle avversità che hanno colpito specialmente la produzione spagnola la quale, in conseguenza di una grave gelata, ha visto, per due anni, praticamente annullarsi il suo raccolto. Questa circostanza ci ha infatti consentito un notevole, anche se temporaneo respiro, ed una maggiore possibilità di collocamento dei nostri prodotti su alcuni mercati, soprattutto europei.

Nel quadro generale delle difficoltà non possiamo trascurare, inoltre, gli interventi a favore dell'esportazione praticati da alcuni Paesi. Questi interventi, per quanto concerne — ad esempio — la Spagna, consistono in un sistema di cambi preferenziali, del genere di quello che noi avevamo messo in essere subito dopo la guerra quando, nella generale carenza di valuta pregiata e proprio al fine di aumentare le nostre possibilità di acquisire tale valuta, consentivamo, a favore degli esportatori di quei prodotti che erano maggiormente richiesti sul mercato internazionale, l'adozione di misure analoghe.

Infine, per esaurire completamente tutti gli aspetti della situazione, devo rilevare un altro elemento di disturbo, che non sono in grado di valutare esattamente nelle sue conseguenze economiche, ma che è fonte di seri dubbi, anche per quella che può essere la nostra futura azione. Mi riferisco al pericolo rappresentato dalle importazioni di agrumi dall'America del Nord, che noi abbiamo scongiurato per un ragionevole periodo, ma che in tempi più recenti ha notevolmente disturbato le nostre possibilità di vendita.

Passando ora alle cause interne al nostro sistema, dobbiamo onestamente rilevare che nel campo della produzione qualche progresso è stato conseguito; però non c'è dubbio che siamo in ritardo rispetto allo sforzo compiuto dagli altri Paesi. Ho già fatto cenno ai criteri di produttività ai quali si è informata l'azione dei nostri concorrenti, e proprio il confronto fra i risultati ottenuti da questi e le difficoltà in cui si dibatte il nostro settore agrumario, ci indica chiaramente quello che anche noi dobbiamo fare e le linee dell'azione da intraprendere.

Ma quelle che più mi preoccupano, specialmente dal punto di vista immediato, sono le forme accentuate di individualismo che ci impediscono di pervenire ad una efficiente organizzazione nel settore commerciale, nel quale purtroppo abbiamo ancora parecchio da imparare. Mentre sul mercato interno noi possiamo contare su un certo aumento del consumo, anche se in questo senso le possibilità non sono forse sfruttate in misura adeguata, sul mercato internazionale ci troviamo in una situazione di disagio con prospettive così incerte che, in via immediata, possono veramente suscitare quei dubbi e quei timori di cui i senatori Di Grazia e Barbaro si sono fatti interpreti.

Quali possono essere dunque, le soluzioni di questo complesso problema? Io in verità mi attendevo dal senatore Di Grazia delle proposte concrete. Quando si sente formulare una diagnosi accompagnata dall'accenno a favorevoli possibilità di evoluzione del male, anche se siamo in ritardo, è lecito attendersi una prognosi e l'indicazione dei rimedi da adottare. L'onorevole interpellante ha fatto qualche indicazione, ma in sostanza ha preferito rivolgersi al sentimento di amore del Ministro e del Governo verso l'agricoltura e, in modo particolare, verso il settore di cui ci stiamo occupando.

A mio avviso, obiettivamente e su un piano concreto, alla domanda se sia possibile ridurre i costi, ritengo di poter rispondere che in questo senso qualcosa si possa e si debba fare. È, in particolare, possibile migliorare le qualità? Credo che in questo campo ci dobbiamo adoperare soprattutto per sostituire le varietà ormai superate con tipi più graditi e, vorrei dire, più uniformi nel gusto e nella qualità, con speciale riguardo al pro-

dotto destinato al mercato internazionale. Ma occorre anche attrezzarci per un'adeguata selezione e preparazione alla vendita dei nostri prodotti.

Lei, senatore Di Grazia, ricorda che abbiamo invocato, proprio nel quadro di uno sviluppo generale della agricoltura italiana, che i nostri produttori agricoli sentano maggiormente lo spirito associativo, si uniscano per valorizzare i loro prodotti e per venderli alle migliori condizioni. Io credo che un intensificato sforzo su questa direttrice porterebbe a risultati veramente proficui.

Nella giornata di lunedì e ieri mattina io mi sono intrattenuto con il mio collega tedesco dell'Agricoltura, il Ministro Lübke. Nel quadro dei vari problemi trattati, il settore degli agrumi ha avuto naturalmente tutta l'attenzione che meritava. A proposito di questi colloqui devo dirvi che dal confronto dei dati che ciascuno di noi ha comunicato all'altro, è risultato — e questo ricordiamocelo domani, quando discuteremo la legge sui mercati — che, a parità di prezzi al consumo, per gli stessi prodotti il produttore tedesco ricava a volte, quasi il doppio del produttore italiano. Ciò deriva dal fatto che in Germania mancano le impalcature e le strozzature che affliggono il nostro apparato distributivo, ma anche dalla circostanza che fra i produttori tedeschi c'è un maggiore spirito associativo, una maggiore unione ed una vera e concreta cooperazione nel valorizzare e nel preparare i prodotti destinati alla vendita sul mercato.

Ma a parte questo spirito associativo che dobbiamo favorire in ogni modo e con tutti gli opportuni mezzi di persuasione, io credo che il nostro primo compito — per quanto riguarda il mercato interno — sia quello di aumentare le centrali ortofrutticole, i centri di raccolta e di prima selezione. Dobbiamo rivolgere un occhio attento al settore distributivo e dobbiamo altresì sforzarci di legare alla nostra agricoltura quegli sviluppi industriali che presentino le migliori prospettive per la valorizzazione di alcune produzioni agricole.

Ad esempio, perchè in Italia siamo così arretrati nell'industria dei succhi? È possibile che quei pochi succhi che beviamo o che vediamo bere (perchè sono così cari che molti di noi se ne astengono) debbono essere per la maggior parte importati dall'estero? Perchè non si creano anche da noi degli stabilimenti per la preparazione di questi prodotti? Se non si muovono gli industriali, si muovano gli agricoltori! In merito a questo problema ho interessato il collega ministro Pastore, il quale mi ha assicurato che qualsiasi iniziativa del genere, che dovesse sorgere nelle zone di competenza della Cassa per il Mezzogiorno sarà aiutata e finanziata, come vi assicuro (e prendo fermo impegno nei loro confronti) che coloro che vogliono fare delle centrali per la raccolta e la prima lavorazione dei prodotti agrumari avranno il finanziamento sui fondi a mia disposizione.

Lei, senatore Di Grazia, mi potrebbe obiettare: ma questi provvedimenti non sono, in via immediata, risolutivi. Ed io le risponderei, in tal caso, che questi sono provvedimenti che risolvono il problema in via definitiva, perchè operando in questa direzione noi valorizziamo tutte le possibilità che si offrono ai nostri prodotti e poniamo altresì le premesse per un futuro sviluppo della produzione. Lei potrebbe ancora dirmi: il ministro Ferrari Aggradi fa di nuovo appello ai produttori agricoli. Io, per quanto mi concerne, dichiaro che, nei limiti del possibile e delle leggi, sono qui per aiutare i produttori agricoli con spirito di consapevole collaborazione per valorizzare il loro prodotto.

Nel corso del mio recente incontro con il ministro Lübke, questi ha avuto modo di sottolineare il forte sviluppo che, in questi ultimi anni, hanno fatto registrare le nostre esportazioni di arance. Noi possiamo infatti esportare in Germania e negli altri Paesi dell'O.E.C.E., senza restrizioni quantitative. Lo elemento determinante non è pertanto la volontà del Governo tedesco e degli altri Governi di accogliere o non accogliere i nostri prodotti. Anzi, nel caso particolare, il Governo tedesco ci invita ad inviare le arance sul mercato interno germanico nella quantità e nelle forme che vogliamo e, al riguardo, esso ha riconosciuto altresì che in questo settore vi è una selezione del prodotto che soddisfa adeguatamente le esigenze del consu-

matore tedesco. Il problema delle esportazioni rimane sostanzialmente quindi un problema di costi, un problema di qualità, e, non ultimo, un problema di organizzazione delle vendite, perchè le possibilità di assorbimento da parte del mercato esistono: il consumo di frutta c'è e si accresce rapidamente, in relazione all'aumento del tenore di vita delle popolazioni europee. Per citare il solo esempio delle mele, in Germania siamo ad un consumo a persona di oltre 40 chili all'anno; cifra che alcuni anni fa sarebbe apparsa fantasiosa. Non di altrettanto, ma pur sempre notevolmente, sta aumentando anche il consumo degli agrumi.

Abbiamo tuttavia, sul piano commerciale, tre forti concorrenti: gli Stati Uniti, la Spagna e, in modo particolare, Israele. E proprio per questo le possibilità di sviluppo delle nostre esportazioni sono strettamente legate alla capacità di ridurre i costi della nostra produzione e di aggiornare, secondo criteri moderni ed efficienti, l'organizzazione delle vendite. Per quanto riguarda gli altri Paesi, quelli al di fuori dell'O.E.C.E., pur non avendo responsabilità diretta per il commercio estero, mi sono incontrato col mio collega di quel Dicastero e gli ho prospettato alcune soluzioni, perchè mi preoccupa in modo particolare la necessità di mantenere e, per quanto possibile, di sviluppare le correnti di esportazione anche verso i Paesi con i quali non siamo legati da accordi di carattere multilaterale. Dove funzionano accordi di questo genere il problema, infatti, non esiste; ma per quanto riguarda i Paesi nei quali le possibilità di collocamento di nostri prodotti sono subordinate ad accordi bilaterali, e contenute nei limiti di trattati commerciali piuttosto rigidi e di portata assai ristretta, sussiste il rischio che non vi sia più posto per le nostre esportazioni di agrumi, con conseguente perdita di mercati che per i nostri operatori erano tradizionali.

Oggi, per esempio, si verifica un fenomeno che sta assumendo aspetti veramente preoccupanti: mi riferisco alle massicce importazioni di prodotti zootecnici provenienti dai Paesi dell'O.E.C.E.. Mi sembra — e l'ho dichiarato — che dovremmo, nell'interesse della nostra agricoltura, importare una parte di questi prodotti anche da altri Paesi, quali ad esempio l'Ungheria e la Polonia, offrendo in contropartita i nostri agrumi. In questo senso ho già assunto delle iniziative, perchè ritengo che ciò serva non solo a facilitare le nostre esportazioni di agrumi, ma anche a garantire la nostra presenza in alcuni mercati che presentano per i nostri prodotti agrumari favorevoli prospettive di sviluppo.

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

(*Segue* FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*). Non desidero entrare in maggiori dettagli, sia perchè probabilmente non interesserebbero la Assemblea, sia perchè ci addentreremmo così in aspetti troppo tecnici del problema che, tra l'altro, rientrano nella competenza specifica del Ministero del commercio estero. A questo proposito voglio accennare all'attività dell'I.C.E., che svolge un'azione molto importante per il controllo della qualità dei prodotti esportati. Ma questo non basta, se non si giunge altresì a forme di incentivo e di aiuto a carattere più diretto.

L'anno scorso le nostre esportazioni di agrumi in Germania sono notevolmente aumentate perchè fece enorme presa sull'opinione pubblica tedesca il resoconto di una intervista concessa a Monaco dai nostri esportatori ai giornalisti di tutte le provincie germaniche. Alla domanda formulata dai rappresentanti della stampa: « Che cosa potete dirci per raccomandare i prodotti italiani? » gli organizzatori risposero: « Ec-

co i treni che arrivano dall'Italia, vi invitiamo ad andare su uno qualunque di questi treni e a scegliere qualsiasi vagone: in ogni treno ed in ogni vagone voi troverete cassette che contengono arance della stessa identica qualità ». Questo *slogan,* lanciato forse senza neppure una volontà precisa di fare colpo, costituì un elemento formidabile di propaganda a favore dell'esportazione italiana di agrumi in Germania. Tale episodio significativo ci indica che dobbiamo proseguire su questa strada. Però, lo ripeto, questo non basta; perciò ho invitato il Ministero del commercio estero a fare un particolare esame della situazione anche in ordine ai desideri e alle richieste che si manifestano nei vari mercati nazionali, per vedere se è possibile aiutare, anche sotto questo aspetto, in modo positivo l'esportazione dei nostri agrumi.

Questo ho chiesto soprattutto in riferimento ad un provvedimento del Ministero del commercio estero, che è stato recentemente sottoposto all'approvazione del Consiglio dei Ministri e per il quale 50 miliardi del risparmio italiano saranno destinati a finanziare l'esportazione di nostri prodotti industriali, in gran parte siderurgici e meccanici. Io naturalmente non pretendo per il mio settore cifre di questo genere, ma ritengo che possiamo rivolgere la nostra attenzione, nel quadro del nostro commercio con l'estero, a tutte le possibilità che si offrono per vivificare e potenziare l'esportazione degli agrumi.

Cosa si può fare di positivo e di costruttivo in questo senso? Poichè ciascuno è legato ai propri convincimenti e alla propria linea di azione, ho già dichiarato che, per quanto mi riguarda, non proporrò mai provvedimenti che comportino aiuti e sostegni artificiosi alle esportazioni di prodotti agricoli. Sono infatti convinto che, nella specie, se noi chiedessimo al contribuente italiano un sacrificio a fondo perduto a favore dell'esportazioni di agrumi, commetteremmo una cattiva azione non solo nei confronti dello stesso contribuente, ma anche nei riguardi dei produttori di agrumi che, con un provvedimento del genere, sarebbero insensibilmente spinti verso posizioni di inferiorità sempre più accentuate rispetto ai concorrenti stranieri e che, alla lunga, potrebbero risultare irrimediabili. Ma, soprattutto, metteremmo in essere un'azione che contrasterebbe con tutta la linea della nostra politica economica generale. Non dobbiamo, infatti, in nessun caso sostenere le nostre esportazioni con aiuti artificiosi, disordinati e, per loro natura, temporanei; si tratta invece di creare le premesse, sul piano della produzione, dell'organizzazione e delle vendite, perchè la nostra esportazione abbia modo di affermarsi in maniera effettiva e permanente sui mercati internazionali.

Per cui, onorevoli senatori, io voglio concludere il mio dire in uno spirito di assoluta sincerità. Non vorrei che taluno potesse essere indotto a credere che il Ministro dell'agricoltura ritenga che la crisi agrumaria, così come è stata prospettata, non esiste o è stata ormai superata. Sarebbe questa una interpretazione del tutto inesatta del mio pensiero.

Sono consapevole che il settore attraversa una fase caratterizzata da alcune difficoltà di notevole portata, che impegneranno la nostra azione per il prossimo futuro; ma sono, peraltro, convinto che abbiamo dinanzi a noi delle prospettive economiche molto favorevoli. Nei prossimi anni il nostro compito è quello di adeguarci a queste prospettive al fine di sfruttarne, a vantaggio della nostra produzione, tutte le possibilità.

CARUSO. E la produzione attuale?

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Mi perdoni, onorevole senatore, se continuo il filo del mio ragionamento. Per una esatta valutazione delle prospettive alle quali ho accennato si deve tener conto che i nostri più temibili concorrenti, Spagna e Israele, sono al di fuori della Comunità economica europea. Ora, l'appartenenza alla Comunità significa arrivare gradualmente ad una situazione in cui, fra Paese e Paese, non vi saranno più restrizioni quantitative all'importazione ed all'esportazione e i dazi al-

l'interno della Comunità saranno aboliti, mentre verso l'esterno della Comunità stessa tutti i Paesi partecipanti avranno la stessa protezione doganale. Del resto, come tendenza questo processo è già in atto come effetto dell'esecuzione progressiva del Trattato.

Ciò vuol dire che al momento di arrivo, nella Comunità economica europea noi avremo assoluta libertà di movimenti, e potremo vendere in Germania come oggi vendiamo a Milano, in Francia come a Torino, senza pagare dazi. Questi invece colpiranno i prodotti provenienti dai Paesi non facenti parte di questa Comunità.

Mi si domanda: in via immediata, che cosa facciamo?

CARUSO. La produzione marcisce.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non drammatizziamo. In via immediata la situazione è difficile e va quindi affrontata con particolare serietà. Oltre che su alcuni provvedimenti che stiamo predisponendo, noi contiamo altresì sull'aumento del consumo interno. Non c'è dubbio che l'abbondanza, per esempio, di mele nuoccia, perchè c'è una certa fungibilità di prodotti, ma non c'è dubbio tuttavia che sul mercato interno anche il consumo delle arance è in espansione, e noi ci auguriamo che questa espansione continui con un ritmo relativamente rapido.

Fra le proposte che il senatore Di Grazia ha formulato, vi è quella relativa ad un'ulteriore riduzione delle tariffe dei trasporti ferroviari. Debbo dire francamente che uno dei provvedimenti che altri Paesi non mancano di rinfacciarci, alla stregua di artificioso incentivo alle esportazioni, è proprio quello delle tariffe differenziali dei trasporti. Non c'è dubbio infatti che il prezzo del trasporto degli agrumi dalla Sicilia alla frontiera non è un prezzo economico: esso non corrisponde, cioè, al costo effettivo.

Ora lei propone di rivedere ulteriormente questo prezzo. Io credo che ciò sia difficile, perchè le Ferrovie già sopportano un grosso sacrificio.

Prima di terminare, desidero aggiungere che con il Ministero del commercio con lo estero stiamo esaminando la possibilità di potenziare l'azione, già proficua, svolta dall'I.C.E. nel campo dei controlli e delle selezioni qualitative, nella quale io confido perchè è suscettibile di conseguire importanti risultati per l'affermazione del nostro prodotto sui mercati internazionali. Ma mentre ci adoperiamo in ogni senso a favore del settore agrumario, sul piano della solidarietà nazionale, non c'è dubbio che i produttori agricoli debbono assumere la loro parte di responsabilità e debbono dare la loro parte di contributo.

Non so se questa mia risposta abbia potuto soddisfare gli onorevoli interpellanti e interroganti. Spero almeno che essa abbia potuto fornire una prova dell'attenzione e della serietà con cui noi seguiamo i problemi di questo settore. (*Applausi dal centro*).

CARUSO. Vuol dire che il senatore Di Grazia le manderà una cassetta di mandarini. È proprietario di agrumeti.

FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo ringrazierò.

CARUSO. Oppure gliene mando io: tanto non si sa cosa farne. (*Commenti. Richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, a malgrado di ogni buon volere non posso dichiararmi del tutto soddisfatto. Lo sono soltanto in parte.

Non posso però non prendere atto, oltrechè della vastità dell'impostazione, della complessità della risposta, della passione, con la quale l'onorevole Ministro ha risposto, ed anche dell'ampia trattazione, che si è voluta dare a questo importante problema da noi segnalato. Mi corre anche l'ob-

bligo di ringraziare lei, onorevole Ministro, della cortesia, che ha avuto nel fissare subito, appena informato, la data di discussione della interpellanza del collega onorevole Di Grazia e della mia interrogazione.

La crisi ortofrutticola ed agrumaria, onorevole Ministro, permane in tutta la sua gravità, è attuale ed è immanente! Non possiamo non considerarla molto seriamente, anche se vogliamo un po' limitarla nella sua drammaticità e nella sua vastità. Nell'agricoltura, come nell'industria, tutto è in funzione del prezzo e quindi del bilancio aziendale, che naturalmente orienta tutta l'attività, come ella, che è un valorosissimo cultore di scienze economiche, mi può confermare. Oggi i prezzi, onorevole Ministro, sono ad un terzo o almeno alla metà di quelli dell'anno scorso. Fino a qualche settimana fa non c'era assolutamente richiesta, non c'era quotazione dei vari generi agrumari, dai limoni alle arance e ai mandarini, eccetera.

Si parla di eccesso di produzione ed anche di indiscriminato e non controllato sviluppo degli impianti; si parla di estensione delle colture, altrove, in Paesi del bacino mediterraneo ed anche in lontanissimi altri Paesi; si parla di vaste, continue coltivazioni e produzioni americane; si parla di terre comprate nel bacino mediterraneo dai tedeschi, i quali, con la loro capacità organizzativa, quanto prima forse diventeranno agrumicoltori moderni e perfezionatissimi; si afferma che i buoni prezzi, che si sono ottenuti nei periodi precedenti, sono stati determinati dai danni e dalle gelate, che hanno colpito specialmente la Spagna. Ora, effettivamente non è possibile, nè conveniente, nè, tanto meno, bello vivere sulle altrui disgrazie: questo ripugna a qualunque animo nobile! Ma, se tanto mi dà tanto, io domando, nelle condizioni attuali, e cioè *rebus sic stantibus,* che cosa non avverrà domani con il Mercato comune europeo? Questo è il quesito più importante, che mi permetto di sottoporre a lei, onorevole Ministro, davanti a questa alta e solenne Assemblea.

Come è possibile, inoltre, migliorare le qualità e contemporaneamente diminuire i costi? E questo preferendo naturalmente quei tipi, che siano i migliori, e perciò i più graditi e i più buoni. D'altro canto, o si fa la riforma, che presuppone un aumento di costo, o si fa il Mercato comune, che presuppone e richiede una diminuzione di costo. Ma tutti e due questi provvedimenti non si possono contemporaneamente adottare per « la contraddizion che nol consente » ...

Il dramma diventa veramente maggiore, come ella ha giustamente osservato, onorevole Ministro, perchè nel caso presente e nel Mezzogiorno in genere si tratta di colture arboree, come gli agrumeti, come gli oliveti.

Le colture erbacee si adattano alle necessità di mercato molto più facilmente, le colture arboree viceversa non si adattano affatto!... Questa, onorevole Ministro, è la nostra forza — parlo di noi italiani — ma è anche la nostra debolezza; sembra un paradosso ma è la verità, perchè l'albero garantisce la vita delle collettività anche nei decenni e nei secoli. L'ulivo risale anche a Getsemani, come ebbi a studiare, quando ebbi l'onore di difendere l'olivicoltura italiana, parecchi anni fa, ed è quindi una ricchezza permanente della terra. Forse molti fenomeni di carattere sociale non si verificano, dove c'è l'arboricoltura, ma si verificano in tal caso questi fenomeni di carattere commerciale, economico, che sono molto preoccupanti, perchè non si possono seguire le oscillazioni dei mercati e le necessità dell'economia.

PRESIDENTE. Senatore Barbaro, la prego di concludere.

BARBARO. Subito, onorevole signor Presidente, ma, data l'importanza dell'argomento, mi sia consentito qualche minuto di più. Bisogna in sostanza, onorevole Ministro, dare fiducia, serenità, sicurezza agli agricoltori, siano essi lavoratori o datori di lavoro, perchè solamente così si riuscirà a fronteggiare una crisi, che, secondo me, non è soltanto limitata al campo agrumario, ma è estesa un po' a tutta l'agricoltura italiana. Bisogna studiare molto attentamente i rimedi da adottare e le vie da seguire al fine di poter affrontare quelle che sono le alee e i pericoli del Mercato comune europeo.

Sotto questo aspetto ci sono molti provvedimenti da adottare; ne enumero solamente alcuni: facilitare il credito agrario, ma facilitarlo sul serio per andare incontro prontamente ai bisogni dell'agricoltura; meccanizzare quanto più è possibile l'agricoltura, facilitando l'acquisto delle macchine; abbassare al massimo il prezzo dei concimi chimici e dell'energia elettrica; cercare di uniformare le qualità e selezionarle, quanto più è possibile secondo i tipi migliori, quelli che si affermano e si accettano in tutti i mercati; cercare soprattutto, onorevole Ministro, di avvicinare i prezzi del consumo a quelli della produzione (ne godrebbero il pubblico dei consumatori, e anche i datori di lavoro e i lavoratori); ricercare con tutti i mezzi i mercati di piazzamento.

Voce dalla sinistra. Soprattutto questo.

BARBARO. Riconquistare, agli effetti dell'esportazione, tutte quelle zone che purtroppo oggi sono precluse; onorevoli colleghi dell'opposto settore, se cadesse la maledetta e deprecata cortina di ferro, credo che ci sarebbe una ripresa economica e politica veramente importante; potrebbe cambiare addirittura l'indirizzo politico generale e molto se ne avvantaggerebbe la vita economica dei popoli europei. E inoltre: difesa dalla concorrenza. Onorevole Ministro, purtroppo abbiamo le arance della California, che vengono a fare la concorrenza ai nostri prodotti, pure essendo pessime, come dice in questo momento l'onorevole Cingolani. Difesa contro i surrogati; noi abbiamo le aranciate, che non hanno nulla a che fare con le arance. Io, l'anno scorso presentai un ordine del giorno, che fu accettato come raccomandazione, e che proponeva, che si facessero i succhi genuini come li fanno gli americani; come sarebbe opportuno, che si propagasse l'uso delle spremute delle arance e dei limoni, e che si favorisse in tutte le maniere il consumo interno. E in tal senso potrà agire molto bene la legge, che ella ha proposto per la trasformazione dei mercati, se sarà applicata senza eccessive mutilazioni! ...

Se questo vastissimo piano sarà studiato sapientemente e coraggiosamente approvato e attuato, molte cose potranno migliorare e potremo riprendere con maggiore tranquillità la via verso l'avvenire! *Hoc est in votis!* Ma, se questo non dovesse farsi, allora bisognerebbe dolorosamente concludere che spesso la politica soffoca l'economia, ed entrambe spesso minacciano di soffocare, se non addirittura di uccidere, la logica!... Ma noi siamo uomini di fede e, dopo le dichiarazioni fatte da lei, che è uomo di studio e di azione, uomo onesto e di cuore, siamo più tranquilli, di quanto non fossimo all'inizio di questa discussione e dichiariamo che, a malgrado di tutte le osservazioni fatte, noi lavoreremo con lena, *laboremus fidenter* nell'interesse superiore dell'economia nazionale e dell'Italia nostra!...

PRESIDENTE. Il senatore Di Grazia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI GRAZIA. Onorevole Ministro, nel ringraziarla dell'affettuosa compiacenza con cui ci ha esposto la volontà di venire incontro ai nostri desideri, vorrei chiarire qualche punto inerente all'esportazione degli agrumi che ha assunto il carattere di una credenza molto diffusa ma che non è rispondente alla verità. Parlo delle famose varietà delle arance, per cui ci si dice sempre di limitarsi a varietà speciali, pregiate. Io osservo che le nostre varietà sono ridotte ad un piccolo numero, corrispondentemente anche alle preferenze dei Paesi che le richiedono. Abbiamo così il biondo, il moro, il sanguinello, l'arancio di Paternò, che è molto apprezzato in Germania, e quell'arancia grossa (tarocco) che si cominciò a vendere nei primordi della campagna agrumaria. Quindi non esiste esagerazione nel numero delle varietà. Noi ci basiamo essenzialmente su queste che ho elencato; anche il prodotto biondo, che si produce negli ultimi mesi, è molto apprezzato all'estero.

Riguardo alle capacità organizzative, specialmente dei siciliani, non posso che confermare con dispiacere quel che il Ministro ha detto, che noi cioè ne manchiamo. Infatti

non abbiamo ancora quella fiducia scambievole che potrebbe permetterci di costituire dei consorzi di esportazione capaci di concorrere con gli enti consimili delle altre Nazioni. Questa diffidenza è inerente alla psiche del nostro popolo ed è difficile che noi possiamo modificarla. È per questo che chiediamo al signor Ministro quelle provvidenze che, scartando la possibilità di organizzazioni collettive, possano agevolare questo settore così importante della nostra agricoltura. In sostanza, in relazione a tutte le richieste che io ho fatto a nome degli agrumicoltori e di tutti i lavoratori del settore agrumicolo, lei, onorevole Ministro, mi ha dato delle speranze fondate sulla sua buona volontà, ma non mi ha dato qualcosa di positivo, di concreto, da attuare possibilmente ora, mentre la crisi, invece di frenarsi e di diminuire, tende, come pare, ad accrescersi e a stringere le sue maglie. Nè possiamo sperare soltanto nella apertura del Mercato comune, perchè siamo ai primordi e non è sempre facile all'inizio poter prevedere se le cose andranno bene o andranno male.

Ecco perchè io ringrazio ancora una volta per tutto ciò che c'è nella sua risposta « di buona volontà »; voglio augurarmi però che tra non molto lei possa darci la gioia di ricevere il regalo di qualche buon provvedimento. (*Applausi dal centro*).

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* In ordine all'interpellanza presentata dal senatore Venditti, l'onorevole interpellante chiede di poterla discutere in altra seduta. Io accedo volentieri al desiderio dell'onorevole Venditti. Sullo stesso argomento però è stata presentata una interrogazione da parte del senatore Sansone, il quale, per suoi impegni personali, mi pregherebbe di discuterla immediatamente. Se i colleghi consentono e con il consenso suo, signor Presidente, io sono pronto a discutere l'interrogazione.

SANSONE. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca svolgimento di interrogazioni.

Si dia lettura dell'interrogazione dei senatori Sansone, Venditti e Palermo al Ministro di grazia e giustizia.

CARELLI, *Segretario*:

« Affinchè voglia disporre i provvedimenti urgenti ed opportuni per dare finalmente a Napoli un nuovo palazzo di giustizia unanimemente richiesto da magistrati, avvocati e cittadini, come necessario ed indispensabile per dare sollecitudine ed adeguata dignità all'amministrazione di sì alta funzione » (89).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Il Governo conviene sull'urgenza di dare a Napoli un nuovo Palazzo di giustizia, degno dell'alto prestigio della funzione giudiziaria e della nobilissima città. Tuttavia, allo stato attuale, nessun provvedimento può prendersi da parte del Governo, fino a quando non si sarà provveduto a sostituire o a modificare la legge 25 aprile 1957, n. 309.

Come è noto, con detta legge è stata autorizzata la spesa di 10 miliardi per la costruzione e l'arredamento dei nuovi Palazzi di giustizia di Roma e di Bari e per l'ampliamento e il riattamento del Palazzo di giustizia di Napoli. Tale spesa è stata dalla legge stessa ripartita in 6 miliardi per Roma e in 2 miliardi ciascuno per Bari e per Napoli.

Nella fase preparatoria di tutti i dati indispensabili per la realizzazione delle opere anzidette, non fu possibile comunicare al Ministero dei lavori pubblici, che le aveva ri-

chieste, alcune notizie, in quanto la locale Giunta comunale, con ordine del giorno del 23 luglio 1957, aveva dato incarico al Sindaco di trattare e di definire con gli enti competenti la costruzione di un nuovo Palazzo di giustizia e non l'ampliamento di quello esistente. Comunicata tale decisione al Ministero dei lavori pubblici, questo fece allora presente che, data la precisa dizione della legge innanzi richiamata, non era possibile addivenire a quanto richiesto dalla Giunta comunale di Napoli. Per far ciò sarebbe stato necessario un provvedimento di legge sostitutivo o modificativo di quello già emanato, contenente lo stanziamento di nuovi fondi, in quanto i 2 miliardi già stanziati, se potevano ritenersi sufficienti per l'ampliamento e il riattamento del vecchio Palazzo di giustizia, non sarebbero stati più sufficienti per la costruzione di un nuovo Palazzo in una città come Napoli, tenendo anche presente l'esigenza di espropriare l'area necessaria, ove essa non fosse fornita gratuitamente dal Comune.

Tuttavia desidero assicurare il senatore Sansone che il Ministero della giustizia sta seguendo la questione perchè possa giungersi al più presto a concrete soluzioni.

PRESIDENTE. Il senatore Sansone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANSONE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, in parte sono soddisfatto della risposta; dico in parte perchè in definitiva l'onorevole Sottosegretario ci ha solo precisato quale è la situazione burocratica e di legge al momento. L'esigenza di un nuovo Palazzo di giustizia per Napoli è riconosciuta oramai da tutti, anche da lei, onorevole Sottosegretario! Noi dovremmo, quindi, criticare l'inerzia del Governo, il quale, in sostanza, non ha affrontato il problema; è avvenuto, infatti, che con la legge citata dallo onorevole Sottosegretario si è disposto di spendere per il vecchio e glorioso Palazzo di giustizia di Napoli due miliardi, ma la spesa di due miliardi non risolve il problema. È notorio che Napoli è il più importante centro giudiziario d'Italia per numero di cause e d'affari, è notorio che nel Palazzo di giustizia di Napoli non è possibile svolgere un sereno dibattimento penale, perchè il dibattimento deve svolgersi in aule anguste dove gli avvocati sono scambiati per le parti, le parti per i testimoni, eccetera. È questo il modo di amministrare la giustizia? Soltanto la capacità dei magistrati e degli avvocati napoletani riesce a far superare queste difficoltà! Però spendere due miliardi significa non risolvere il problema e quindi equivale a spendere inutilmente del denaro! Quando la Giunta comunale di Napoli, dietro la spinta degli ordini professionali e della stessa Magistratura, ha fatto presente che urgeva la costruzione di un nuovo Palazzo di giustizia, senza sciupare due miliardi, il Governo avrebbe dovuto agire, ma il Governo è rimasto fermo nell'attuale situazione. Certo noi possiamo presentare una proposta di legge, ma, anche se ciò facciamo, bisogna che la copertura la trovi il Governo. Quindi è l'inerzia del Governo che noi siamo qui, non dico a rimproverare, ma a sottolineare. Che cosa si ripromette di fare il Governo? È vero che di rincalzo a questa mia interrogazione vi è una interpellanza del senatore Venditti, che certamente cercherà di porre meglio a fuoco questo problema, però debbo constatare questa sera, attraverso la cortese, precisa risposta dell'onorevole Sottosegretario, che vi è, sì, l'impegno del Governo di spendere due miliardi, ma anche che il Governo ha dato e dà prova di inerzia nel non risolvere a fondo il problema.

SPALLINO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia.* Vi è una legge. Potevate presentare un disegno di legge.

SANSONE. Ma di leggi in Italia ve ne sono anche troppe. Quando si vuole, si può fare anche un'altra legge. Si sono fatti decreti-legge per problemi molto meno importanti. Quindi quando il Governo vuol fare una cosa, la può fare. Questa sera però dobbiamo fare l'amara constatazione che il Governo non ha voluto affrontare seriamente il problema di un nuovo Palazzo di giustizia a Napoli. Ci ripromettiamo quindi di trasformare la nostra interrogazione in interpellanza rincalzando così l'azione del senatore Venditti per spingere il Governo a costrui-

re quel nuovo Palazzo di giustizia, che rappresenta un'esigenza indilazionabile per la città di Napoli.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Ruggeri al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per sapere se è a sua conoscenza che alcuni industriali della fisarmonica della provincia di Ancona hanno licenziato in questi giorni tutti i lavoranti a domicilio che assommano ad alcune centinaia, comunicando loro che sarà dato lavoro solo se provvederanno a classificarsi come artigiani provvedendo alla regolare iscrizione nei sindacati e negli uffici camerali competenti; e quali interventi intende predisporre per annullare una così banale manovra, tendente ad un maggior sfruttamento della mano d'opera ed alla evasione degli obblighi prescritti dalle leggi sulla previdenza e sull'assistenza » (63).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* In risposta all'interrogazione del senatore Ruggeri debbo dichiarare che dagli accertamenti fatti dal Ministero del lavoro i licenziamenti avvenuti tra i lavoranti a domicilio nel settore dell'industria delle fisarmoniche devono essere attribuiti anzitutto alla situazione di crisi che ha colpito l'industria stessa. Comunque, per quanto riguarda l'attribuzione di questi licenziamenti ad un'interpretazione della legge 25 luglio 1956, n. 860, relativa all'artigianato, posso assicurare che il Ministero del lavoro, su questo problema, che è problema di carattere generale, ha richiamato, fin dall'8 agosto, con apposita circolare, le Commissioni provinciali per un'applicazione esatta della legge sull'artigianato, affinchè non abbiano ad essere iscritti come artigiani lavoratori che artigiani non sono. Se anche nelle zone indicate dal senatore Ruggeri si sono verificati casi del genere, il Ministero del lavoro vigilerà per quanto di sua competenza affinchè siano iscritti, attraverso le decisioni delle apposite Commissioni provinciali, negli albi artigiani, solo coloro che hanno tutti i requisiti stabiliti dalla legge.

PRESIDENTE. Il senatore Ruggeri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RUGGERI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta, che mi dà una modesta tranquillità. Debbo informarlo che non si tratta di licenziamenti a seguito della crisi. A questi lavoratori a domicilio delle fisarmoniche, proprio in questo momento grave per l'industria delle fisarmoniche, gli industriali si rivolgono per la semplice ragione che costano molto meno. Ora gli industriali hanno comunicato a questi lavoratori a domicilio che non potranno dare loro lavoro se non si presenteranno con la tessera di iscrizione all'artigianato e con il certificato camerale. È avvenuto che questi lavoratori, i quali percepiscono 600, 700, 800 lire al giorno, hanno fatto presente che non avevano neanche i soldi per iscriversi agli albi artigianali, ed allora gli industriali hanno comunicato che avrebbero prestato loro i soldi salvo poi a rivalersi sui salari. Si è arrivati persino a questa sottigliezza, per non dire peggio.

La risposta mi pare che sia soddisfacente. Tuttavia riterrei che il richiamo generale debba essere formulato in modo particolare per la provincia di Ancona. Io pregherei cioè l'onorevole Sottosegretario di inviare una comunicazione specifica alla Camera di commercio di Ancona affinchè esamini queste iscrizioni, particolarmente per i comuni di Osimo, Castelfidardo, Numana e Sirolo, dove ci sono lavoranti a domicilio per l'industria delle fisarmoniche, affinchè costoro, appena ripresa l'esportazione delle fisarmoniche, possano avere una certa tranquillità.

GELMINI. È il regolamento che bisogna rivedere.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Posso assicurare l'onorevole senatore che da lunedì mattina si è riunita la Commissione parlamentare per approvare i vari articoli del regolamento al quale ella si riferisce.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Genco al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per sapere se sia a conoscenza della grave attuale situazione economica dell'agricoltura nei Comuni dell'alta collina della provincia di Bari a seguito di un triennio di rovinosi raccolti; e per sapere quali provvedimenti intenda prendere per arginare la valanga di notifiche ed accertamenti di contributi unificati per centinaia di migliaia di lire o per qualche milione ad agricoltori notoriamente impossibilitati a pagare tali somme ed anche somme assai minori.

L'interrogante segnala che tali situazioni derivano da un complesso di ragioni per lo più dipendenti dal fatto che gli agricoltori si dedicano soltanto al loro lavoro trascurando di addentrarsi nel labirinto delle pratiche burocratiche senza sapersi difendere, o peggio, affidandosi a persone incapaci di tutelare i loro interessi.

Chiede inoltre che il Ministro, avvalendosi dei suoi poteri discrezionali, faccia rivedere dagli uffici del Ministero certi accertamenti e certe iscrizioni al ruolo enormi e rovinose, che provocano disperazione nei colpiti e gettano tra gli agricoltori sfiducia nella giustizia degli organi di Governo e degli Uffici dipendenti. Si riserva di segnalare alcuni casi singolari che sono la prova della enormità degli accertamenti eseguiti.

Chiede immediati provvedimenti in conseguenza della predetta gravissima crisi della agricoltura della zona, a coltura quasi esclusivamente cerealicola in una annata come questa in cui il raccolto è scarsissimo ed in qualche caso quasi nullo » (104).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* Il senatore Genco ha interrogato il Ministero del lavoro sulla situazione che si è verificata specialmente nella provincia di Bari, nei confronti del pagamento dei contributi unificati, argomento che già il senatore Genco ha avuto occasione di svolgere durante la discussione del bilancio del Lavoro.

Posso rispondere all'onorevole interrogante che già sono stati adottati i seguenti provvedimenti allo scopo di andare incontro alla segnalazione da lui fatta: la sospensione della riscossione delle partite contributive inferiori a 20.000 lire, nonchè dell'importo corrispondente al 20 per cento delle partite di ammontare superiore.

Devo però far rilevare che queste provvidenze comportano un onere non indifferente per le gestioni previdenziali, e rappresentano anche un limite oltre il quale non è possibile andare senza compromettere la stessa continuità e regolarità delle prestazioni.

Immagino quello che il senatore Genco obietterà dinanzi a questa situazione, poichè ho avuto occasione di ascoltare il suo precedente intervento, ma mi permetto di richiamare nelle cifre essenziali la detta situazione Nel 1957 le entrate contributive sono state di 41 miliardi; queste scenderanno a 30 miliardi, per effetto delle riduzioni che sono state concesse quest'anno. Di contro, le uscite delle gestioni sono state di 150 miliardi nel 1957, e si ha ragione di ritenere che, per il 1958, saranno di 160 miliardi.

Questa è la situazione generale che ho ritenuto di dover segnalare. Se poi vi sono dei casi particolari, ai quali immagino che il senatore Genco voglia riferirsi, credo di poter assicurare che il Ministero interverrà senza altro, sulla base delle specifiche segnalazioni che il senatore stesso vorrà fare.

PRESIDENTE. Il senatore Genco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GENCO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario della risposta: non me l'aspettavo

diversa dopo che, in occasione della discussione del bilancio del Lavoro, io ottenni dal Ministro quella risposta che il Sottosegretario conosce, per essere stato presente al dibattito.

Poco fa, quando ormai si stava avvicinando il momento dello svolgimento della mia interrogazione, ho mostrato all'onorevole Sottosegretario anche un atto di pignoramento di mobili, a carico di un povero e modesto agricoltore di Gravina, il quale dovrebbe corrispondere un milione di contributi unificati, mentre non ha niente, ed anzi ha dovuto cessare la sua attività di agricoltore.

Ma vi posso dire che nella mia zona molti altri agricoltori sono andati in rovina. Per queste ragioni, onorevole Sottosegretario, segnalerò a lei ed al Ministro i casi sui quali sarò costretto a richiamare la vostra attenzione. Si tratta di casi dolorosi e pietosi.

Noi non possiamo assistere inerti al crollo delle aziende agricole, dovuto al fatto che nella zona alta delle Murge per quattro anni siamo rimasti privi di raccolto. E se il Ministero non vuole comprendere questa situazione, trasformerò la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Sibille al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per conoscere i motivi che hanno determinata la limitazione alla frazione Verneto (in realtà Vernetto) del comune di Chianocco per il riconoscimento dei danni alluvionali, determinati dal torrente Prebek, nel decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 12 febbraio 1958 pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* n. 95 del 19 aprile 1958.

Nella realtà il Prebek ha danneggiato anche violentemente il centro di Chianocco e non solo la frazione Vernetto e perciò si ritiene necessaria la emanazione di altro decreto del Presidente del Consiglio che rimedi alla segnalata ingiusta limitazione della zona avente diritto ad usufruire delle provvidenze di legge » (109).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Rispondo alla interrogazione per delega dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e, per motivi di specifica competenza, in luogo dello onorevole Ministro dei lavori pubblici.

La limitazione alla frazione Verneto del comune di Chianocco, contenuta nella dichiarazione di pubblica calamità di cui al decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del febbraio del 1958, è in relazione a segnalazione fatta in tal senso dalla Prefettura di Torino. Infatti la Prefettura predetta inviò a suo tempo al Ministero dell'industria e del commercio i prospetti riepilogativi di alcuni dati che le erano stati richiesti, relativi alle località colpite e ai danni prodotti dalle alluvioni verificatesi in quella Provincia nel mese di giugno del 1957, dai quali risultava che l'evento medesimo aveva investito, fra gli altri, il comune di Chianocco, limitatamente alla frazione di Verneto.

Successivamente nessuna notizia è pervenuta ai competenti organi locali, in ordine a quanto segnalato dal senatore Sibille.

Si fa presente comunque che, ove effettivamente vi fosse stato un errore nelle indicazioni della Prefettura di Torino, la stessa può sempre chiedere una modifica dell'atto dichiarativo nel senso indicato dal senatore Sibille. Una volta acquisiti validi elementi di giudizio per determinare l'opportunità di promuovere, di concerto con il Ministero del tesoro, anche per il centro di Chianocco, la dichiarazione di pubblica calamità ai sensi e per gli effetti dell'articolo 4 della legge 15 maggio 1958, n. 234, le amministrazioni interessate non mancheranno di adottare con tutta sollecitudine le determinazioni del caso.

PRESIDENTE. Il senatore Sibille ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIBILLE. Prendo atto della risposta ed andrò presso la Prefettura a far riconoscere quello che non è stato riconosciuto.

PRESIDENTE. L'interrogazione del senatore Palermo al Ministro della difesa (115) è stata trasformata, su richiesta dell'onorevole interrogante, in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Segue un'interrogazione dei senatori Roda, Banfi e Caleffi al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per conoscere quali provvedimenti voglia assumere in ordine al licenziamento di 156 operai qualificati testè avvenuto nelle officine Ceretti e Tanfani di Milano e se non ritenga opportuno intervenire immediatamente presso detta industria perchè i licenziamenti vengano revocati.

L'intervento del Ministro appare necessario in quanto il già pesante mercato del lavoro a Milano viene ulteriormente ad aggravarsi in modo tale da giustificare l'azione diretta dello Stato in tale settore » (167).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

STORCHI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.* In risposta all'interrogazione presentata circa i provvedimenti da adottare in ordine al licenziamento di 156 operai già avvenuto nelle officine Ceretti e Tanfani di Milano, debbo comunicare che è stato raggiunto in sede aziendale un accordo che è stato accettato dalla direzione della Società e dalla Commissione interna. L'accordo è stato stipulato in data 1° ottobre ed ha fissato il numero dei licenziati in 81 operai e 35 impiegati ai quali è stato riconosciuto il seguente trattamento economico: per gli impiegati, 50.000 lire *pro-capite,* 5.000 lire per ogni anno di anzianità fino al 10° anno, 10.000 lire per ogni anno di anzianità dall'11° anno in poi; per gli operai, 80.000 lire *pro-capite,* 5.000 lire per ogni anno di anzianità fino al 10° anno e 10.000 lire per ogni anno di anzianità dall'11° anno in poi.

La Commissione interna ha inoltre preso atto che la Società nei suoi rapporti contrattuali con la S.A.F.B.O. ha inserito una clausola in base alla quale quest'ultima società darà la preferenza nelle assunzioni ai dipendenti licenziati dalla Ceretti e Tanfani.

PRESIDENTE. Il senatore Caleffi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CALEFFI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario e mi ritengo soddisfatto, dato lo accordo raggiunto in sede aziendale.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Tibaldi al Ministro della industria e del commercio. Se ne dia lettura.

CARELLI, *Segretario*:

« Per sapere se è al corrente dell'improvviso provvedimento preso dalla Società Galtarossa di Domodossola (Novara) che, in data 14 ottobre 1958, con comunicazione diretta alle maestranze ha dato il preavviso di licenziamento a 180 operai, con decorrenza 21 ottobre 1958, per chiusura definitiva del reparto ferro-leghe e ghise dello stabilimento sito in Domodossola; e per sapere quale azione intenda svolgere il Governo in difesa dell'industria e del lavoro, tenendo presenti le particolari condizioni di depressione economica dell'Ossola che, già fortemente compromesse dalle recenti alluvioni, minacciano di diventare insopportabili col susseguirsi di licenziamenti e la chiusura a catena degli stabilimenti industriali della zona » (174).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GATTO, *Sottosegretario di Stato per la industria ed il commercio.* La Società Galtarossa di Domodossola gestisce uno stabilimento sorto, come altri in quella regione, per sfruttare vicino alla sorgente le energie idro-elettriche e particolarmente, con lavorazioni chimiche e siderurgiche, l'energia venduta a basso prezzo in periodi di abbondan-

za di acqua, sia stagionale estiva che notturna, ossia « l'energia di supero ».

Lo stabilimento ha due reparti distinti di attività: il reparto siderurgico per la produzione di ferro-leghe al manganese e di ghisa da fonderia, con 170 operai e 12 impiegati; la fabbrica abrasivi per la produzione di corindone e di carbosilicio, con 131 operai e 8 impiegati.

I motivi che hanno indotto l'azienda a ridurre la propria attività sono i seguenti:

1) a seguito di perfezionamenti tecnici di produzione (altissime tensioni) e di trasporto (cavi di alluminio) è stato reso più facile l'intercambio con altre zone italiane ed estere dell'energia elettrica di supero che, divenuta in tal modo pregiata, può essere venduta a prezzo normale;

2) gli alti costi dei trasporti e la possibilità di avere energia ovunque tendono a far emigrare verso i grossi centri queste industrie che così possono essere più vicine ai rifornimenti di materia prima ed ai mercati di vendita;

3) alcune nuove aziende hanno iniziato, con energia elettrica da loro prodotta, lavorazioni identiche ed in concorrenza con le vecchie fabbriche che non si sono sufficientemente attrezzate con moderni impianti;

4) sono poi da aggiungere le contingenti difficoltà di mercato nella vendita dei prodotti siderurgici.

Il giorno 10 ottobre ultimo scorso la direzione dello stabilimento fece presente alle maestranze che, a causa delle note difficoltà relative all'energia elettrica ed alla pesantezza del mercato di vendita, in data 20 ottobre il reparto ferro-leghe avrebbe cessato ogni attività e di conseguenza un certo numero di operai sarebbe stato licenziato.

Per cercare di evitare, nei limiti del possibile, agli operai le dannose conseguenze derivanti dai progettati provvedimenti, si sono avute iniziative dell'Ufficio del lavoro, della Prefettura e delle autorità comunali. Il giorno 8 novembre, con l'intervento dell'Ufficio del lavoro di Novara e del Prefetto, è stato raggiunto tra le parti un accordo in base al quale ai 75 lavoratori che lasciano lo stabilimento (fra licenziati e dimissionari) sarà assicurata un'indennità extracontrattuale commisurata all'anzianità di servizio.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha assicurato che non mancherà di esaminare la possibilità di istituire corsi di formazione professionale qualora si rendesse necessaria la qualificazione o la riqualificazione professionale dei disoccupati della zona ossolana. La Società Galtarossa è stata inoltre convocata al Ministero dell'industria e commercio dove, il 28 scorso, vi fu un colloquio in cui venne esaminata la situazione aziendale. In questi giorni inoltre è stato disposto dal Ministero dell'industria l'invio di un ispettore *in loco* per esaminare e riferire sulla situazione aziendale.

Sono in corso di esame alcune proposte fatte dalla stessa direzione aziendale relative alla situazione dello stabilimento di Domodossola ed alla produzione di ghisa per fonderia e degli abrasivi.

Si assicura comunque che il Governo è ben consapevole della situazione di disagio della zona dell'Ossola e che continuerà a seguirla con particolare interessamento per gli eventuali interventi che dovessero risultare necessari ed opportuni.

PRESIDENTE. Il senatore Tibaldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TIBALDI. Devo dare atto all'onorevole Sottosegretario che, effettivamente, l'azione tempestiva svolta dal Ministero dell'industria ha fatto sì che il numero degli operai che dovevano essere licenziati è stato ridotto. Quindi posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta. Però vorrei richiamare la attenzione sua e del Governo sulla situazione che si è venuta a creare nell'Ossola. La chiusura del reparto dello stabilimento è un ultimo anello della catena di licenziamenti e di chiusura di vari stabilimenti; per cui si è venuta a creare una situazione di disagio in questa zona di montagna dove — tra l'altro — la popolazione può vivere in quanto integra la magra economia del reddito della montagna col lavoro che svolge a fondo valle. E l'unico modo pratico per difendere la montagna dallo spopolamento è proprio questo della

creazione di industrie a fondo valle. Ora, se si chiudono queste industrie, a parte il fatto umano di questa gente che ha abbandonato la montagna, di questi pastori e malgheti che si sono trasformati in operai, occorre tener presente che costoro oggi non possono più tornare in montagna, non avendo più nè gregge nè malga e sono nelle condizioni quindi di non poter assolutamente trovare altra fonte di reddito. Tutta l'economia della regione, già povera di per se stessa, viene compromessa; anzi viene portata ad un punto che diventa insostenibile. L'unica industria tipica della zona è quella del granito e del marmo, che occupa pochissima maestranza. Il reddito agricolo è assolutamente trascurabile. Voglio raccomandare quindi vivamente la situazione delle industrie che sono in questa zona e che hanno portato e sviluppato la civiltà in una regione particolarmente povera. Esse si trovano oggi in una condizione particolarmente critica, dovuta ad una conduzione a tipo familiare, a tipo paternalistico, e, se hanno finora potuto reggere, sia pure con attrezzature vecchie e immutate, rimaste tecnicamente arretrate, sono oggi a poco a poco costrette a chiudere tutte per impossibilità di far fronte alla concorrenza. Accanto alle esigenze dell'industria bisogna tener conto di tanti lavoratori lasciati sul lastrico, e pertanto occorre cercare di provvedere in qualche modo. Cerchi il Governo di sostituire queste industrie, che non possono più reggere alla concorrenza e sono quindi fatalmente costrette a chiudere, e di affrontare il problema dell'impiego delle maestranze, tentando di indirizzare nella zona altre e nuove industrie in sostituzione di quelle morte o fatalmente destinate a morire.

PRESIDENTE. Rinvio lo svolgimento delle altre interrogazioni iscritte all'ordine del giorno ad altra seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare, ciascuno per la propria competenza, a seguito degli abusi e degli sfacciati favoritismi che si sono verificati in Bitonto (Bari) in occasione dell'assegnazione di 31 alloggi popolari.

Si fa notare che cittadini poveri e senza alloggio sono stati esclusi dall'assegnazione, mentre questa vi è stata a beneficio di cittadini in condizioni economiche agiate e taluni di essi, addirittura, proprietari di immobili. (*Già interr. or. n. 68*) (90).

MASCIALE, SANSONE

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CARELLI, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il suo pensiero circa il sequestro del settimanale Italia-Domani; sequestro motivato dalla riproduzione di un dipinto di Modigliani, il cui originale si trova attualmente esposto in una mostra che onora il nostro Paese poichè è un omaggio reso ad un grande pittore italiano;

per conoscere inoltre se la motivazione addotta dal magistrato « pubblicazioni oscene » non dovrebbe portare alla estrema conseguenza di ritirare il quadro dalla mostra impedendo così ai cittadini del nostro Paese di conoscere un'opera d'arte universalmente nota ed apprezzata come tale (211).

NENNI Giuliana, BUSONI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti dei funzionari della Prefettura di Ferrara per il sequestro di un manifesto dell'Unione donne italiane che chiedeva misure di emergenza per le popolazioni alluvionate del comune di Mesola;

per conoscere se non ritenga che tale sequestro rappresenti una sopraffazione nei confronti di una organizzazione che intendeva richiamare l'attenzione del Governo e delle Autorità locali su misure urgenti da addottare per alleviare il disagio di famiglie drammaticamente colpite dalla recente alluvione (212).

NENNI Giuliana

Ai Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere i motivi per i quali il Prefetto e le Autorità militari di Bologna non sono intervenuti, benchè regolarmente invitati, alla cerimonia di inaugurazione della restaurata Casa dei Mutilati di guerra, inaugurazione che coincideva con la celebrazione del 40° anniversario della Vittoria;

e se non ritengono necessario richiamare le dette autorità ad un maggiore rispetto per coloro che nella difesa della Patria hanno offerto la parte migliore di loro stessi (213).

PALERMO

Ai Ministri degli affari esteri e delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quale è la posizione dell'Italia per quanto riguarda la progettata Comunità europea delle poste e comunicazioni tra i sei Paesi e per quanto riguarda la cooperazione tra i servizi europei delle poste e telecomunicazioni tra gli Stati membri del Consiglio di Europa (214).

SANTERO

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dei lavori pubblici, in relazione alla legge 2243-*B* per la erogazione dei contributi ai sinistrati dei terremoti dal 1943 in avanti, si chiede di poter conoscere quali disposizioni sono state impartite ai Provveditorati alle Opere pubbliche delle regioni interessate, perchè il fondo disponibile di oltre 300 milioni sull'esercizio in corso fosse utilizzato a liquidare le posizioni già definite del terremoto 1943, secondo gli ordini del giorno votati nelle Commissioni legislative delle due Camere in occasione dell'approvazione della legge (435).

TARTUFOLI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

qual'è, in cifre assolute e in percentuale, il numero dei laureati nell'ultimo triennio presso la Facoltà di medicina e chirurgia di Roma che hanno elaborato la tesi in Storia della medicina;

in che percentuale di casi viene applicata la norma che vuole la Commissione di esami formata dal titolare della materia, dal titolare di materia affine e da un cultore della materia nelle Facoltà di legge, lettere e medicina dell'Università di Roma e se risulta che frequentemente lo studente venga esaminato da una sola persona, e prevalentemente o esclusivamente da assistenti volontari;

quanto è costato l'allestimento della sala operatoria e del laboratorio di virologia dell'Istituto di malattie infettive dell'Università di Roma; quando sono stati ultimati i lavori; come dette attrezzature sono state utilizzate sinora e come si prevede di utilizzarle nel futuro; se l'organico dell'Istituto comprende personale specializzato in grado di utilizzarle;

se è esatto che al fine di accertare la frequenza degli studenti alle lezioni di Clinica ortopedica nell'Università di Roma vengano scattate prima e dopo la lezione delle fotografie dell'aula e che il voto di esame in questa materia sia influenzato dal fatto che lo studente risulti o meno presente in alcune fotografie sorteggiate o comunque scelte a caso (436).

DONINI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quanto siano costati i microscopi elettronici in dotazione al suo Ministero e conoscere con precisione dove e per quali ricerche siano stati utilizzati (437).

DONINI

Al Ministro della difesa, per conoscere se risponde a verità la notizia, che ha destato vivo allarme nella intera cittadinanza, della soppressione del Distretto militare di Aversa; e, se la notizia risponde a verità, se non ritenga opportuno ed indispensabile la revoca di tale ingiustificato provvedimento che aumenterebbe il disagio di quella popolazione che ha un così basso livello di vita. (*Già interr. or. n. 115*) (438).

PALERMO

Al Ministero dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente e necessario provvedere all'assegnazione supplementare straordinaria di almeno 100.000.000 di lire per la costruzione di alloggi per completare la eliminazione di case malsane dei due rioni « Terra » e « Piazza del Pesce » in Casarano (Lecce), che vanno completamente abbattuti per motivi di igiene e di incolumità pubblica, in esecuzione alla legge 9 agosto 1954. n. 640 (439).

FERRARI

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, in esecuzione del progetto generale per fognature per l'importo di circa mezzo miliardo nel comune di Casarano (Lecce), centro più popoloso di collegio senatoriale, non ritiene necessario ed urgente per motivi di igiene, provvedere ad una ulteriore assegnazione di un quarto lotto di lire 200.000.000, per servire almeno i quartieri più abbisognevoli (440).

FERRARI

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non ritiene necessario ed urgente, in sede di riordinamento, provvedere alla istituzione nel comune di Casarano (Lecce), centro più popoloso di collegio senatoriale, di un Ufficio di Polizia, già da anni insistentemente richiesto, considerato lo sviluppo in ogni campo e tenuta presente la sua posizione geografica, perchè al centro di numerosi e popolosi Comuni siti a breve distanza.

Ciò in considerazione che il locale Comando stazione dei Carabinieri dispone di un esiguo numero di militari e considerato inoltre che la istituzione serve a dare più regolare e razionale distribuzione delle forze dell'ordine e rendere più efficiente ed immediato ogni intervento, come si è potuto constatare nei casi di emergenza (441).

FERRARI

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere l'esatta interpretazione dell'articolo 1 della legge n. 860 sul riconoscimento giuridico delle imprese artigiane che parla di « riconoscimento a tutti gli effetti di legge », e per sapere se al di fuori delle riserve contenute nell'articolo 20, esistono legittime possibilità di interpretazione che consentano ad organi e ad enti pubblici di imporre agli artigiani riconosciuti tali, una diversa qualifica ed un trattamento contributivo e tariffario previsto per altre categorie di imprenditori (442).

GELMINI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere come abbia potuto inquadrare d'autorità l'artigiano lattoniere-ramaio idraulico Provasi Cesino regolarmente iscritto all'albo, fra le Aziende commerciali, imponendogli, per l'unico apprendista, il versamento dei contributi relativi anche arretrati, quando è risaputo e dimostrato che l'interessato è un vecchio artigiano al quale il Comune ha imposto la licenza commerciale per la vendita dei pezzi che servono al suo lavoro e che l'apprendista è esclusivamente addetto ai lavori di carattere artigiano.

L'interrogante nel rammentare che l'impresa artigiana è tale a tutti gli effetti di legge, con la sola riserva contenuta all'articolo 20 della legge n. 860, chiede al Ministro di voler provvedere per normalizzare la posizione dell'artigiano in parola, che deve godere di tutti i diritti che sono riconosciuti alla categoria (443).

GELMINI

Al Ministro dell'interno, per sapere se, in considerazione che sono ormai trascorsi due anni dalla emanazione del decreto prefettizio con il quale veniva sospeso il Sindaco di Pavullo (Modena), e del reale motivo che diede luogo al provvedimento che, mentre non può considerarsi tale da turbare l'ordine pubblico, per testimonianza resa dai presenti di ogni parte non può neppure essere imputato all'interessato, non creda di provvedere per la sua sollecita abrogazione (444).

GELMINI

Al Ministro dei trasporti, per conoscere la destinazione del terrapieno un tempo destinato alla ferrovia Mirandola-Rolo, e per sapere se non creda di accogliere al più presto le richieste di acquisto del terreno avanzate dagli attuali frontisti, molti dei quali furono nel passato espropriati per consentire il tracciato, oggi inutilizzato (445).

GELMINI

Al Ministro della difesa, per sapere se all'Ufficio storico della Marina sono rintracciabili i giornali di bordo della nave-scuola « Cristoforo Colombo », e, in caso affermativo, se dagli stessi non risulti che il Sottufficiale della Marina militare Roncioni Dorino classe 1920 matricola 42224, venne sbarcato nel maggio-giugno 1938 per essere ricoverato all'Ospedale marittimo di La Spezia, essendo colpito da pleurite, e successivamente posto in licenza di convalescenza per giorni 60 (446).

GELMINI

Al Ministro dell'interno, per conoscere: quali provvedimenti intende adottare a carico degli amministratori del comune di Riardo (Caserta) tenuto presente che:

1) l'applicato Betti Giuseppe, del comune di Riardo, ultraottantenne, è mantenuto in servizio in ordine alla legge n. 46 del febbraio 1958, e nonostante che il prefetto di Caserta con lettera 10 luglio 1958 prot. n. 45050 abbia disposto il collocamento a riposo del Betti stesso e l'addebito degli stipendi agli amministratori;

2) al farmacista di Riardo dottor Di Cerbo Raffaele sono state corrisposte 765 mila lire per indennità di disagiata residenza, nonostante che lo stesso, risiedendo di fatto a Pietramelera, può raggiungere Riardo, distante 4 chilometri, in auto;

3) il detto farmacista di Riardo poichè risiede di fatto a Riardo con il tacito consenso del Sindaco, lasci di notte il paese privo di servizio farmaceutico, costringendo operai e braccianti, privi di mezzi, a recarsi di notte tempo alla sua abitazione distante 4 chilometri per l'acquisto di medicinali;

4) l'assessore di Riardo Abbatiello Umberto, ora f.f. Sindaco, ha firmato e quietanzato il mandato n. 156 del 7 luglio 1956 intestato a se stesso ed il mandato n. 87 intestato alla moglie, per forniture fatte al Comune, in violazione dell'articolo 279 del testo unico 1934 ed articolo 254 della legge comunale e provinciale;

5) l'amministrazione comunale di Riardo ha pagato i mandati nn. 28, 79, 155, 207 e 287 per l'importo complessivo di circa lire 600.000 per medicinali ai poveri, senza che vi fossero le prescritte ricette mediche;

6) l'amministrazione comunale di Riardo ha pagato lire 300.000 a Iorio Domenico, consigliere comunale in carica, per pretesi lavori eseguiti per conto del Comune, in violazione delle leggi 7 gennaio 1946, n. 7, articolo 16 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383, articolo 254 del testo unico 1934, legge 9 giugno 1947, n. 530;

7) il Comune e l'E.C.A. non hanno stabilito in quale giorno ed in quali ore ricevono il pubblico sicchè i cittadini ed i poveri assistiti sono costretti a recarsi per gli incombenti d'ufficio nelle case di abitazione rispettivamente del Sindaco e del Presidente;

8) l'E.C.A. di Riardo non fornisce i propri assistiti dei prescritti libretti e nonostante proteste e reclami dirette anche alla Prefettura, non ha a tutt'oggi dato assistenza ai bisognosi per pretesa mancanza di

fondi, benchè tenga depositato un milione all'Ufficio postale di Riardo, erogato dalla Prefettura per assistenza e lavori invernali;

9) in merito alla circolare del Ministero dell'interno 3 marzo 1958, n. 15700, il Comune ha assunto molti anni fa e continua a tenere in servizio il pensionato Penna Ugo, suo ex dipendente, con deliberazione che rinnova ogni tre mesi;

10) l'imposta di famiglia viene applicata con sfacciata faziosità al punto che professionisti, genero e cognato del Sindaco, non risultano neppure iscritti nei ruoli, così come non lo è l'assessore Abbitiello Vincenzo mentre il farmacista è iscritto per appena lire 5.000 annue;

11) dalla delibera 18 agosto 1958, n. 75, del comune di Riardo si evince che somme per circa 2 milioni pagate dalla società « Ferrarelle » per gli anni 1953-1954, per diritto fisso, sono state introitate e spese senza il tramite della Tesoreria comunale, sicchè gli amministratori dovrebbero essere dichiarati contabili di fatto anche se hanno reso i conti dopo... 5 anni.

Da chi e perchè sono state detenute dette somme? (447).

JODICE

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere, se ravvisa l'opportunità di rettificare la propria circolare n. 230 R.S.T. del 9 luglio 1958, prot. n. 29603, con la quale, erroneamente interpretando l'articolo 7 della legge n. 1440 del 1955, sono stati esclusi dalla ispezione e dalla prova per il conseguimento dell'abilitazione didattica, non solo gli insegnanti che successivamente sono stati assunti nei ruoli ordinari come professori o come insegnanti elementari, ma anche quelli che hanno conseguito un'abilitazione diversa da quella per la quale hanno presentato istanza d'ammissione alla ispezione ed alla prova suddetta.

E ciò tenendo presente che:

la dizione « insegnanti non abilitati » dell'articolo 7 della legge n. 1440 del 1955 si riferisce in modo evidentissimo agli insegnanti non abilitati a quella classe di concorso per cui erano iscritti nei R.S.T. o per cui avevano prestato almeno un quinquennio di servizio scolastico nel decennio 1945-1955.

Tanto si deduce:

a) dalla condizione imposta dal legislatore che, per l'imparzialità della legge, avendo sostituita la prova scritta con una prova didattica data per almeno un quienquennio, da comprovarsi con certificati di servizio con relativa qualifica e da accertarsi mediante un'ispezione, ha preteso che l'insegnamento di detto quinquennio fosse stato prestato sempre « nello stesso gruppo d'insegnamento ».

b) dalla contraddizione in cui cade la stessa circolare n. 230. Questa al paragrafo 1 dice: « Tale legge (n. 1440)... prevede al citato articolo 7 una deroga eccezionale al nuovo sistema che essa instaura a favore oltre che degli insegnanti iscritti nei R.S.T. *ma sformati di abilitazione*... », mentre al paragrafo 4 la stessa circolare riporta: « che non è possibile l'integrazione di *abilitazioni parziali eventualmente possedute* » es. *l'abilitato* in matematica che insegni matematica e fisica, non può chiedere l'abilitazione didattica per la sola fisica, ma per entrambe le materie costituenti al posto occupato. È evidente il contrasto: prima si parla di insegnanti di R.S.T. sforniti di abilitazione, poi si cita l'esempio di un insegnante di matematica e fisica, già abilitato in sola matematica, che può conseguire l'abilitazione didattica in matematica e fisica. A meno che non si voglia dare alla dizione di « insegnanti non abilitati » il senso su esposto, cioè di insegnanti non abilitati a quella classe di concorso, per cui si era iscritti nei ruoli speciali transitori o per cui si era prestato almeno un quienquennio di servizio scolastico nel decennio 1954-1955, questa eccezione sarebbe impossibile, perchè il legislatore, ponendo a soggetto dell'articolo 7 « gli insegnanti non abilitati », ha accomunato poi nella stessa proposizione e senza distinzione di sorta, e gli insegnanti R.S.T. e quelli col quinquennio di servizio prestato sempre nello stesso gruppo di insegnamento;

c) dal disordine e disagio morali che, stante l'interpretazione data dalla circolare

230 alla legge 1440, verrebbero ad essere suscitati e nella categoria insegnanti e nei cittadini tutti, interessati alla Scuola. Di due incaricati all'insegnamento di matematica e fisica nel liceo (Classe XII di concorso) che, all'entrata in vigore della legge n. 1440, avevano acquisito il diritto di cui all'articolo 7 della legge stessa, si premia quello che, nelle more della attuazione della legge di ben due anni e mezzo, non si è presentato ai regolari concorsi o ha dato in essi una prova del tutto negativa, ed in caso di conseguimento di abilitazione didattica, lo si stabilizza nel liceo e gli si riserva il 50 per cento dei posti nei concorsi a cattedra ad espletarsi; si punisce l'altro che, nelle more suddette, ha conseguito un'abilitazione in matematica, ecc. (classe XIV di concorso, tab. 2 Avv.), negandogli l'ammissione all'abilitazione didattica e la conseguente stabilizzazione e riserva di posti.

Si punisce ancora quell'incaricato (e ce ne sono molti) che, avendo acquisito all'entrata in vigore della legge 1440, il diritto di cui all'articolo 7 non ha optato per la stabilizzazione nella cattedra per la quale aveva successivamente conseguito un'abilitazione, preferendo rimanere, in quel tipo di scuola, ove ha sempre insegnato, in attesa dell'abilitazione didattica.

Mal si retribuisce ancora quell'incaricato, che, trovandosi nelle condizioni volute dall'articolo 7, pur avendo vinto un concorso magistrale, ha rifiutato l'assunzione in ruolo come insegnante elementare per conseguire un'abilitazione didattica, diritto acquisito in precedenza (448).

JODICE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, premesso che, con decisione 27 gennaio 1958 il Ministero delle finanze su ricorso presentato da un privato cittadino avverso il decreto del prefetto di Milano concernente imposta di consumo su materiali da costruzione, ha ritenuto che i locali adibiti a serre per piante e fiori non possono considerarsi nè edifici colonici, nè opere dirette alla bonifica o al miglioramento fondiario e che quindi i materiali a tale uopo adoperati debbono essere assoggettati all'imposta di consumo;

che le serre per piante e fiori sono invece da considerarsi edifici colonici perchè servono a coltivare ed a conservare prodotti del suolo e costituiscono un vero miglioramento fondiario aiutando floricoltori a superare difficoltà nascenti dal clima soprattutto nelle zone collinari e montane;

che il legislatore con l'articolo 30, n. 6, del testo unico della finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, e con gli articoli 40, 41 e 42 del regolamento 30 aprile 1936, n. 1138, ha voluto chiaramente concedere l'esenzione dalla imposta sui materiali da costruzione a favore di tutto quanto fosse inerente all'agricoltura e collegato con i terreni dello stesso proprietario, ad essa inservienti, al fine di agevolare ed incrementare l'agricoltura;

che potrebbe solo farsi una distinzione fra le serre annesse a giardini padronali che possono considerarsi complementi di ville signorili e le serre costruite dai floricoltori sul fondo coltivato a fiori ed a piante;

l'interrogante chiede se non si giudichi opportuno, con una interpretazione autentica delle dizioni « edifici colonici » e « opere di miglioramento fondiario », intervenire presso il Ministero delle finanze, Direzione generale finanza locale, onde venga chiarito inequivocabilmente a tutti gli enti periferici che alle serre per piante e fiori costruite dai floricoltori sui loro terreni unitamente a tutti i materiali usati per il rifornimento idrico e per il riscaldamento delle stesse, quali opere dirette al miglioramento stabile dei fondi, spetta l'esonero dal pagamento delle imposte di consumo in ossequio ed allo spirito ed alla lettera della legge citata nelle premesse (449).

ZACCARI

Al Ministro delle finanze, premesso che, col 15 ottobre 1958 è stata stabilita la abolizione delle bollette di T.E. e delle carte di uscita temporanea per la temporanea esportazione dei veicoli da turismo immatricolati in Italia e l'adozione della tessera

turistica per i veicoli da turismo immatricolati all'estero; che i provvedimenti in effetti semplificano le formalità di transito attraverso i valichi di frontiera anche perchè le carte carburanti vengono distribuite dagli uffici A.C.I. con sede non sulla frontiera,

l'interrogante chiede di conoscere e per quali motivi alla tessera turistica sia stata data una validità di mesi sei ma con utilizzazione per un solo viaggio, e se non si giudica eccessivo fiscalismo l'obbligo di richiedere il pagamento della tassa di circolazione per i veicoli da turismo che superino i 90 giorni di permanenza effettiva nel territorio nazionale.

L'interrogante è convinto che sia necessario eliminare disposizioni restrittive che non trovano una giustificazione legittima se non nella mentalità fiscale che dovrebbe invece esulare quando sono in gioco gli interessi turistici della Nazione. La validità inoltre delle tessere turistiche limitata ad un solo viaggio contribuisce a rallentare ancora, in certo qual modo, il più rapido transito dei veicoli alla frontiera poichè spesso moltissimi possessori di autoveicoli durante i sei mesi di validità possono avere occasione di attraversare più volte la frontiera. Se le cause poi che hanno consigliato di rendere il documento valido per un solo viaggio sono da ricercarsi nella possibile pretesa al pagamento della tassa di circolazione, nei controlli necessari a stabilire il legittimo uso della carta carburante, l'interrogante giudica che l'eventuale recupero della tassa di circolazione per il tempo eccedente il 90° giorno di permanenza sia vessatorio nei riguardi del turismo per cui sarebbe utile, di fronte ai minimi vantaggi, abolire la tassa di circolazione per i turisti o quanto meno prolungare il periodo di franchigia a mesi sei facendo coincidere detto periodo con quello ammesso dagli accordi internazionali sul turismo quale limite massimo di permanenza dei veicoli in temporanea importazione nel territorio nazionale. In tale evenienza nulla si opporrebbe a chè le tessere turistiche fossero rese valide per più viaggi.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle carte carburanti, poichè la richiesta di rilascio di nuovi quantitativi di buoni presso i vari uffici A.C.I. è vincolata da precise norme ed accertamenti, l'interrogante giudica che la carta carburante potrebbe essere lasciata in possesso di quei viaggiatori che al momento dell'uscita dallo Stato ritenessero dovervi rientrare prima della scadenza della validità. Se l'ufficio di dogana invalidasse la stessa all'uscita salvo a restituirne la validità al momento della reimportazione si potrebbe in questo modo ed evitare possibili abusi nella richiesta di carta carburante e rendere valide le tessere turistiche per più viaggi.

Il turismo deve essere considerato attività preminente soprattutto nei riguardi di possibili, non certe, evasioni ed al pagamento della tassa di circolazione ed al legittimo uso della carta carburante (450).

ZACCARI

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende includere nel piano dei finanziamenti per l'anno 1958-1959, previsti dalla legge n. 184, del 15 marzo 1953, la richiesta fatta dall'Amministrazione comunale di Rio Saliceto Emilia, per l'importo di lire 7.100.000 allo scopo di sistemare via Garibaldi dove maggiormente si concentra il traffico dei veicoli e autoveicoli della zona (451).

SACCHETTI

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere:

1) quali Stati abbiano aderito alla Convenzione contro il reato di genocidio, e quali abbiano emanato le leggi di esecuzione;

2) quali pene siano previste nelle leggi statuali di esecuzione (con particolare riguardo alla Repubblica federale tedesca, alla Repubblica francese, alla Repubblica federale popolare Jugoslava, all'Austria, agli U.S.A., all'Unione delle Repubbliche sovietiche e alle principali Repubbliche sudamericane in ordine alle varie ipotesi criminose;

3) se e quali Stati abbiano denunciato la Convenzione a mente dell'articolo XIV (452).

CAPALOZZA, CARUSO, LEONE, GRAMEGNA

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 27 novembre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riuirsi in seduta pubblica domani giovedì, 27 novembre, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 17 ottobre 1958, n. 937, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 251 del 17 ottobre 1958, recante norme sul commercio all'ingrosso dei prodotti ortofrutticoli, delle carni e dei prodotti ittici (177).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari